

TORNATA DEL 25 MAGGIO 1861

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE RATAZZI.

SOMMARIO. *Omaggi. — Presentazione di un disegno di legge del deputato Scocchera per affrancamento di enfiteusi nelle Puglie. — Protesta, e comunicazione del deputato Ricciardi contro l'accusa di un giornale. — Istanza del deputato Mayr circa la relazione di una petizione, non ammessa, dopo opposizione del deputato Massari. — Lettura del disegno di legge del deputato Maza Gabriele per l'istituzione di un porto franco a Napoli. — Relazione sopra una petizione del municipio di Teano, inviata al Ministero. — votazione ed approvazione del disegno di legge per una spesa maggiore, destinata al polverificio di Fossano. — Relazioni sui disegni di legge per il ritiro di monete, e per concambi, nell'Emilia; e per abolizione di dazi differenziali sovra alcuni liquidi. — Discussione del progetto di legge per maggior spesa destinata all'esposizione italiana in Firenze — Opposizioni del deputato Varese alla proposta, la quale è difesa, e spiegata dai deputati Valerio relatore, Marchese e Macciò — Opinioni della minoranza della Giunta, esposte dal deputato Susani — Opposizioni del deputato Ricciardi — Spiegazioni del deputato Varese — Il ministro per l'agricoltura e commercio ed il deputato Toscanelli difendono il progetto — Approvazione dell'articolo unico — votazione e approvazione del progetto. — Rinunzia del deputato Di Sant'Elia. — Convalidamento di un'elezione. — Presentazione di un disegno di legge del ministro per le finanze, per l'acquisto della stazione delle ferrovie livornesi in Firenze per l'esposizione italiana. — Discussione generale del progetto di legge per convalidazione di due decreti portanti modificazioni alla tariffa daziaria — Comunicazione di una petizione d'industriali, per la sospensione della discussione — Opposizioni del presidente del Consiglio e del relatore Allievi — Osservazioni in favore dei deputati Castagnola e Polsinelli — Si ammette un temperamento — Discorso del deputato Polsinelli contro il progetto — Discorso in favore del deputato Nisco — Continuerà lunedì la discussione. — Presentazione di uno schema di legge del deputato Romano, per il riorganamento della guardia nazionale nelle provincie napoletane.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è poscia approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

7206. Bellini Gaetano, da Napoli, antico militare, stato compromesso nei moti rivoluzionari del 1820, chiede di essere ammesso a godere dei benefici accordati ai militari che per cause politiche perdettero il loro impiego.

7207. Maresca Luigi dei Marchesi Cesa, colonnello del reggimento dragoni nazionali di Capitanata, qual rappresentante dell'intero corpo, muove lagnanze contro le provvidenze emanate a riguardo del medesimo dal Ministero della guerra.

7208. I Consigli comunali e parecchi cittadini dei comuni componenti il mandamento di Bisignano, in provincia di Calabria Citeriore, domandano che il Governo provveda al riparo dei danni occasionati all'agricoltura, all'industria e al commercio dai fiumi Muccone e Crati per la mancanza di comunicazioni.

7209. I medici chirurghi condotti della provincia di Breiscia inoltrano domanda conforme alla petizione registrata al n° 6943.

7210. Gnone Antonio, di Alessandria, si lagna di essere stato dimesso dal posto di aiutante dell'ispettore generale della guardia nazionale di Parma, senza che abbia potuto ottenere alcun compenso, e domanda di essere provveduto di un altro impiego.

7211. Il Consiglio comunale di Bosco, provincia di Ales-

sandria, chiede la conservazione ed utilizzazione della chiesa e fabbricato dell'ex-convento di quel comune.

BIANCHI. Con la petizione 7211, il municipio di Bosco, provincia di Alessandria, giustamente commosso nel vedersi a deperire sotto gli occhi un grandioso e ricco monumento di arte e di storia patria, che un illustre suo conterraneo da umile mandriano elevato alla tiara pontificia, e che resse non inglorioso col venerato e santo nome di Pio V, in memoria della sua origine ivi edificava, destinandolo a sua perpetua dimora, si fa dovere, quale è d'ogni buon cittadino, di richiamare l'attenzione del Governo e della Camera proponendo un modo di utilizzarlo al servizio pubblico, onde impedirne l'inutile o sacrilego sperpero.

Ora, siccome il solo timore che possa questo fabbricato venire dal Governo alienato basta a tenere non poco agitate quelle buone popolazioni, tenere della sorte di quel loro caro tesoro, così prego la Camera di voler decretare d'urgenza la relazione di codesta petizione.

PRESIDENTE. Il deputato Bianchi propone che sia decretata d'urgenza la petizione 7211. Se non vi sono opposizioni, s'intenderà dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

ATTI DIVERSI

MENICCHETTI. Sentii ieri l'altro, se non erro, riferire il sunto di una petizione, n° 7188, colla quale il municipio di Fucecchio in Toscana invoca il giudizio e provvedimento

dalla Camera relativamente a due ricorsi dal medesimo presentati al governatore della Toscana ed al ministro dell'interno contro la proposta fatta dal Consiglio compartimentale di Firenze di togliere a Fucecchio certe prerogative che gli spettano, siccome la terra più considerevole del Valdarno di Sotto.

Essendomi dato cura di rintracciarla, ho trovato che questa petizione è stata diretta alla Presidenza dal gonfaloniere di Fucecchio, con preghiera di rimetterla alla Commissione per la nuova circoscrizione del regno. Siccome questo, secondo i regolamenti, non potrebbe farlo il signor presidente senza consultare la Camera, così io stesso farei istanza alla Camera perchè volesse rimettere le carte presentate da questo municipio alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge concernente la nuova circoscrizione territoriale.

Siccome questa determinazione non sarebbe contraria a quella già presa generalmente dalla Camera rispetto alle petizioni di questo genere, così prego la Camera di voler aderire all'istanza da me fatta.

PRESIDENTE. Sarà trasmessa a quella Commissione, secondo la deliberazione già presa dalla Camera.

MUSOLINO. La Giunta comunale di Monteleone, Calabria Ulteriore seconda, colla petizione 7194 invoca dalla Camera opportuni provvedimenti per la più pronta attuazione del vasto porto di Santa Venere. Con questa domanda quella Giunta comunale si rende interprete dei bisogni di quelle popolazioni tante volte espressi dai Consigli provinciali. È di somma premura che siano soddisfatti i giusti voti di queste popolazioni; pregherei quindi la Camera a voler dichiarare d'urgenza questa petizione.

PRESIDENTE. Il deputato Musolino propone che la petizione 7194 sia dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

Il deputato Stocco, a nome del signor canonico Tallarigo Carlo Maria, professore nel seminario di Nicastro, fa omaggio di 50 esemplari di un suo discorso politico, recitato nella chiesa dello Spirito Santo in Napoli.

Il deputato Mayr trasmette 500 copie di un rapporto della Commissione incaricata a riferire al Consiglio provinciale di Ferrara sulla circoscrizione territoriale ferrarese, non che di una Memoria informativa con allegati sullo stesso oggetto.

Il deputato Ricciardi fa omaggio di un esemplare di un volume delle sue opere in prosa: *Lavori biografici*.

Annunzio alla Camera che il deputato Zaverio Scocchera ha deposto sul banco della Presidenza un nuovo schema di legge per l'affrancamento delle enfiteusi nelle Puglie.

Sarà comunicato agli uffici, perchè ne sia, occorrendo, autorizzata la lettura.

C'è qualche deputato che abbia relazioni di elezioni in pronto?

RICCIARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICCIARDI. Credo mio debito di comunicare alla Camera il seguente fatto.

La *Gazzetta di Torino*, lancia spezzata del Ministero, l'altro ieri combattè la mia interpellanza. Avendolo fatto in modo convenevole, io scrissi in risposta una lettera pacata, cortese. A questa lettera la *Gazzetta di Torino* ha replicato in modo, non solo sconvenevole, ma calunnioso. Basterà ch'io legga alla Camera i due seguenti brani:

« Un'ultima parola: fra gli appunti fatti dall'onorevole Ricciardi ai reggitori di Napoli, vi ebbe quello che erano inaccessibili, invisibili.

« Ci consta che in un mese l'onorevole Ricciardi fu a visitare 25 volte (quasi una volta al giorno) uno de' capi del Governo!! »

Io avrei opposto il più profondo disprezzo a queste parole, se non fossi deputato; ma essendo stato offeso in certo modo nella mia persona il decoro della Camera (*Oh! oh!*), io ho creduto intentare querela contro la *Gazzetta di Torino*.

È già molto, o signori, che noi dobbiamo tollerare ogni giorno che i nostri discorsi siano indegnamente falsati dai vari giornali; ora non dobbiamo tollerare che a ciò si aggiungano le più vili ingiurie e le più infami calunnie.

NATOLI, ministro. Mi si permetta di dichiarare all'onorevole rappresentante che il Ministero non ha nulla a che fare colla *Gazzetta di Torino*.

MAYR. Domando che sia messa all'ordine del giorno della prossima tornata la relazione sulla petizione 7061 della deputazione provinciale di Ferrara, la quale è già stata dichiarata d'urgenza. Essa dovrebbe già da molto tempo essere riferita, ed è per questo che oso fare alla Camera questa proposta.

PRESIDENTE. Quando non vi fosse un pericolo gravissimo nel ritardo di questa relazione, sarebbe meglio di non interrompere l'ordine del giorno, tanto più che vi sono anche molte leggi che richiedono sollecita discussione.

MAYR. La cosa è molto urgente; si potrebbe iscrivere in fine della tornata.

MASSARI. Alla osservazione che ha fatto l'onorevole presidente mi permetterò di aggiungerne un'altra, ed è che, coll'ammettere oggi la proposta dell'onorevole deputato Mayr, verrebbe a pregiudicare tutte le altre petizioni, le quali sono state egualmente dalla Camera dichiarate d'urgenza, e che forse si riferiscono ad oggetti i quali richiedono decisione tanto imperiosamente, quanto quella a cui accenna l'onorevole deputato.

Io quindi credo sia più opportuno che la petizione, di cui si tratta, venga riferita quando verrà il suo turno.

Prego perciò l'onorevole deputato di Ferrara a non insistere nella sua domanda, perchè altrimenti porrà tutt'i nostri colleghi, che hanno già domandato l'urgenza per altre petizioni, nella necessità di sorgere e pregare la Camera d'intervire l'ordine del giorno, per far riferire le petizioni a cui prendono interesse.

MAYR. Persisto nella mia domanda, perchè si tratta di cosa di somma urgenza, e prego il signor presidente di porre ai voti la mia proposta.

PRESIDENTE. Metterò ai voti la proposta del deputato Mayr.

Coloro che intendono sia posta immediatamente all'ordine del giorno, dopo la discussione dei progetti che vi si trovano attualmente, la petizione della quale ha parlato il deputato Mayr, sono pregati di alzarsi.

(La domanda è respinta.)

LETTURA DI UNO SCHEMA DI LEGGE DEL DEPUTATO MAZA PER L'ISTITUZIONE DI UN PORTO-FRANCO A NAPOLI.

PRESIDENTE. Darò contezza alla Camera di un disegno di legge, la cui lettura venne autorizzata dagli uffici, presentata dal deputato Maza sull'istituzione di un porto franco nella città di Napoli.

Il progetto è in questi termini. (V. vol. *Documenti*)

Chiedo all'onorevole deputato Maza quando intenda svolgere i motivi di questo suo schema di legge.

MAZA GABRIELE. Martedì, se lo crede.

PRESIDENTE. Vi sono ancora all'ordine del giorno due o tre progetti di legge, e difficilmente potranno essere esauriti per martedì.

MAZA GABRIELE. Quando crede, allora; ho proposto martedì perchè ho bisogno ancora di raccogliere alcuna notizia sulla materia.

PRESIDENTE. S'intenderà posto all'ordine del giorno dopo esaurite le altre materie.

MAZA GABRIELE. Purchè non sia venerdì o sabato, quando si vorrà.

PRESIDENTE. Si vedrà modo di porlo prossimamente all'ordine del giorno; e ne sarà fatta prima parola col proponente.

RELAZIONE SOPRA UNA PETIZIONE DEL MUNICIPIO DI TEANO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione sopra una petizione del sindaco di Teano.

Il deputato Sanguinetti ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI, relatore. Colla petizione 6896 il municipio di Teano domanda che gli sia conservato il diritto di essere interpellato sulla nomina degl'impiegati incaricati di riscuotere le imposte dirette, onde vedere se può desiderare un esattore od un percettore.

Il percettore è quell'impiegato che esige le imposte dirette, ma che è nominato dal Governo; l'esattore è quell'impiegato che adempie ai medesimi uffici, ma che però è nominato dal comune, e che si rinnova ogni biennio a beneplacito del comune.

Nel 1858 si era reso vacante nel mandamento di Teano la carica di percettore, e il Governo ha interpellato i comuni che lo compongono se volessero un percettore od un esattore; domandarono un percettore; esso fu nominato; ma non avendo prestato la voluta cauzione, decadde dall'impiego.

Stando a questo precedente, il Governo ha creduto di poter sostituire quell'impiegato dimissionario traslocando in Teano nel 1860 il percettore che si trovava in Sora.

Il municipio si lagnò di non essere stato di nuovo interpellato ed ha riferito al Governo questa lagnanza; ma il Governo non ha stimato di prendere in considerazione questa protesta, appoggiato a questi motivi: credè che bastasse l'interpellanza fatta nel 1858, e per altra parte credette che, stante la pubblicazione delle nuove leggi sull'amministrazione comunale, quel diritto avesse subito una qualche trasformazione.

La Commissione ha opinato che in questo caso la petizione si dovesse mandare al Ministero, onde, presa esatta cognizione delle leggi e delle consuetudini che sono in vigore al riguardo nelle provincie napoletane, le faccia osservare, tenendo conto di quei mutamenti che alle medesime possono aver arrecato le leggi che furono colà recentemente promulgate.

(La Camera approva.)

VOTAZIONE E ADOZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE RELATIVO AL POLVERIFICIO DI FOSSANO.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge per autorizzazione di maggiore spesa sul bilancio 1861 del Ministero della guerra, a compimento del polverificio di Fossano.

« *Articolo unico.* Pel compimento dei lavori occorrenti alla costruzione di un polverificio presso la città di Fossano è autorizzata una maggiore spesa di lire 1,049,504 da stanziarsi nel bilancio 1861 del Ministero della guerra. »

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, pongo ai voti l'articolo unico della legge.

(La Camera approva.)

Si passa alla votazione per scrutinio segreto sulla legge.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	204
Maggioranza	103
Voti favorevoli	189
Voti contrari	15

(La Camera approva.)

RELAZIONI SUI PROGETTI DI LEGGE: 1° PER IL RITIRO DELLE MONETE EROSO-MISTE NELL'EMILIA; 2° PER LA CESSAZIONE DI DAZI DIFFERENZIALI SOPRA ALCUNI LIQUIDI.

CORSI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge portante ritiro di monete eroso-miste delle provincie dell'Emilia.

BRUNET, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera il rapporto della Commissione sul progetto di legge per cessazione di dazi differenziali sovra alcuni liquidi.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

DISCUSSIONE ED ADOZIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER UNA MAGGIORE SPESA PER L'ESPOSIZIONE NAZIONALE IN FIRENZE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per autorizzazione di maggiore spesa sul bilancio 1861 del Ministero di agricoltura e commercio, per l'esposizione agraria, industriale e di belle arti a Firenze.

Do lettura del progetto:

« *Articolo unico.* Alla somma di lire 150,000, stanziata in bilancio sotto la categoria n° 53: *Esposizione agraria, industriale e di belle arti del 1861*, è aggiunta un'altra somma di lire 550,000 colla medesima destinazione. »

La parola è al signor Varese.

VARESE. A prima vista parrebbe che questa questione di un'esposizione italiana la si dovrebbe lasciare a discutere ed a risolvere ai soli Toscani; essi l'hanno iniziata, essi l'avranno studiata da tutti i lati, essi sapranno se sia conveniente e, soprattutto, se il successo corrisponderà alle speranze ed al concetto.

I signori Toscani sono giudici competenti. Un loro proverbio dice che, a sapere che cosa sia l'arte, bisogna essere stato dei consoli. Se io che non sono Toscano, e non sono mai stato dei consoli, sorgo oggi qui pel primo a dirne anche poche parole, c'è da scommettere tre contr'uno che dirò qualche sproposito. Ne ho detti tanti in vita mia degli spropositi, che uno più, uno meno, non guasta. (*Si ride*)

Tuttavia io non mi porrei ad accrescere il mucchio così da scappato, se non fossi proprio persuaso che la è, come a dire,

una voglia d'un frutto precoce, immaturo, fuori di stagione; e questo, per un po' d'esordio, giacchè vedo con piacere che nella nostra Camera si rimettono in onore le venerande leggi d'Aristotile, buona memoria, ed un po' di esordio, se non serve sempre a conciliare l'attenzione, qualche cosa concilia. (*ilarità*)

Si vuole dunque fare un'esposizione d'industria e di belle arti. Sta bene. Nell'ultima Sessione si votavano per essa 150,000 lire. Pareva che bastasse; oggi sì! siamo lontani di cammino. Perché?

Il perchè, dicono, è facile a comprendere; prima eravamo piccini, oggi siamo grandi; prima eravamo undici milioni, oggi siamo due volte tanto; ci vuole almeno 700,000 lire; e che bastino!

Voteremo dunque 700,000 lire.

Però vi avverto che ho udito taluno (già, dei brontoloni parsimoniosi ve n'è uno per ogni casa), ho udito taluno dire che, nelle presenti nostre contingenze, la breccia di 700,000 lire nell'erario la pare veramente un'opera un po' spensierata. Un altro, che ha gridato per quei pochi che avete votato per il porto d'Ancona, figuratevi, se vi passerà lisci questi per un po' di gala! Un terzo, e ve lo potrei mostrare col dito... ah! no, non c'è; ebbene, scommetto io, se fosse qui, calcolerebbe subito colla penna in mano, che con 700,000 lire si possono acquistare 25000 buoni fucili, e con 25000 buoni fucili, adoprati con garbo (*Si ride*), com'egli dice (il carnefice che è!), se ne ammazzerebbero dei Tedeschi!

Ma io lascio che ciascuno dica la sua, e mi contento di far osservare che nella presente questione noi non siamo nè più nè meno di undici milioni, come eravamo l'anno scorso quando 150,000 lire vi bastavano.

Non parlo di Venezia. Povera Venezia! L'altro di un nobile e generoso oratore vi parlava della Venezia; egli aveva delle lagrime nella voce, io me le sentivo negli occhi. Venezia ha tutt'altro in testa che le belle arti.

Non vi parlo neppure di Roma; i preti di Roma sarebbero capaci di mandare in galera chi spedisse alla vostra esposizione un brocchetto di terra cotta.

Parliamo dell'Italia meridionale. Credete voi che l'Italia meridionale sia per mandare alla vostra esposizione un qualche bozzetto di quadro od un gruppetto? Il signor Ricciardi vi teneva l'altro di un lungo discorso, di cui ogni parte era uno sgomento...

DE BLASII. Domando la parola.

LEOPARDI. Domando la parola.

VARESE. Assassini per le vie, assassini nelle case; a 24 ore tutti chiusi ed asserragliati; briganti, 700 per ogni stroppo!

RICCIARDI. Domando la parola.

VARESE. Gli operai, gli artisti, altro che belle arti, hanno fame, signori. L'amministrazione? Babilonica. I tribunali, la giustizia?... No la giustizia, la ragione si vende a chi la compra!! (*Oh! Oh! Rumori*) La sicurezza pubblica, tutta nelle mani degli sgherri del Borbone!

Io non voglio farvi venire un'altra volta la pelle d'oca con queste rimembranze. Io mi limito a rammentarvi che, se l'Italia meridionale dovesse oggi rinnovare il suo plebiscito, chi sa! chi sa!...

Molte voci. No! no! All'ordine!

MASSARI. Abbiamo protestato tutti contro queste asserzioni.

Voci a sinistra. Oh! oh!

MAZZIOTTI e PLUTINO. Noi protestiamo sempre!

SPINELLI. (*Al deputato Varese*) Silenzio!

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a non interrompere l'oratore. (*Interruzioni*)

Dopo che avrà svolto la sua argomentazione...

GUERRAZZI. Signor presidente? Che modi sono costesti?

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Guerrazzi di non interrompere il presidente.

Avverto l'onorevole deputato Varese che non si può mettere in dubbio e il plebiscito e la legge d'unione dello Stato, votata dal Parlamento. Se ha voluto ripetere ora le parole nel senso in cui le esponeva il deputato Ricciardi, avrebbe dovuto ricordarsi che allora ho chiamato all'ordine chi le pronunziava, perchè erano contrarie alla legge, alla verità ed al sentimento degli Italiani.

VARESE. Io non ho fatto che ripetere quello che fu detto; non ho parlato per conto mio, e vedo con dispiacere che la Camera non mi ha ben inteso: forse non mi sarò spiegato chiaro.

Ma, ripiglio, facciamo dunque la parte larga. Supponiamo che vi sia dell'esagerazione poetica nella narrazione del signor Ricciardi; supponiamo che le tinte, le pennellate nel quadro del signor Ricciardi siano troppo risentite e fosche ad uso Rembrandt; credete voi che l'Italia meridionale sia per concorrere efficacemente alla vostra esposizione d'industria e di belle arti?

Io per me ne dubito; io vedo che, fra le provincie le quali hanno sottoscritto per concorrere alle spese, le provincie dell'Italia meridionale non hanno concorso neppure per un soldo. Nè io son per farne loro colpa. Hanno ben altre piaghe da medicare; ma dico questo solo per dire che l'Italia meridionale non può concorrere nè poco nè molto alla vostra presente esposizione.

Signori, una pubblica esposizione di belle arti la è cosa seria: impegna l'onore della nazione, impegna quella splendida aureola di gloria che Dio concesse agli Italiani, quasi compenso delle innumerevoli loro sciagure.

Le belle arti sono il nostro patrimonio, sono un retaggio che tutta la rabbia dei nostri nemici non ci ha mai potuto togliere. (*Bene!*)

Quando le armi straniere ci oppressavano, quando un dispotismo feroce o matto ci conculcava, quando un'afa mortifera soffocava ogni generosa ispirazione, il genio, che pur vive di libertà, non ha mai abbandonato l'Italia. Invano il primo Napoleone ci rapiva i nostri capolavori per insignirne la regale Parigi; il genio non si carreggia; il genio rimaneva in Italia. (*Bene!*)

Signori, *noblesse oblige*: pensateci bene. Voi volete aprire una esposizione nella pessima delle condizioni; quando più della metà d'Italia non può parteciparvi; quando tutti gli animi sono conversi a grandi e finali avvenimenti; quando la Chiesa, che ha missione di spegnere i tizzoni della discordia, li agita pazzamente per accenderli meglio; quando una schiatta abborrita di re, ricoverata all'ombra del manto sacerdotale, sguinzaglia tuttodi, a nostro danno, una turba ignorante, facinorosa, ladra, imbestialita; quando dappertutto fervono armi ed armati; quando, lasciatemi sparare la gran bomba dell'Achillini, quando dappertutto *sudano i fuochi a preparar metalli*.

E dove volete aprirla? In una Firenze? Nell'Atene del mondo? Dentro tre mesi, o poco più? Gettate, per così dire, un guanto di sfida a Francia ed Inghilterra, che libere, quiete, sicure, ricche e potenti vi si preparano da più anni? Deh, non fate! non fate! differite. Fra tre anni le principali arterie delle vostre ferrovie saranno aperte; fra tre anni avremo la Venezia, avremo Roma; anzi, fra tre anni, tutti

ne abbiamo fede, Roma e Venezia, già rifiorite, già inghirlandate, potranno concorrere splendidamente al nostro trionfo; l'Italia meridionale avrà ricuperato il suo assetto, e le arti belle si ricorderanno che, profughe di Grecia, vi ritrovarono asilo e culto.

Finisco, o signori, ma non senza compiere prima ad un debito di cortesia e di convenienza.

Toscani, generosi Toscani, voi che avete dato sì splendide prove di abnegazione; voi, mercè cui forse oggi Italia è, tolga Iddio che io vi ricusi il mio voto se voi persistete; ma, deh! fate ancora questo sacrificio, rinunziate: no, rinunziate, differite; differite per la grande aspettativa che desta il nome di Firenze; differite per amore della vostra fama, della vostra cupola di Brunelleschi, della vostra Santa Croce. Deh! non fate, per Dio! che gli stranieri, sogghignando e compassionandoci, abbiano a dire dell'Italia: l'Italia non è più quella.

VALENIO, relatore. Domando la parola per dare qualche spiegazione di fatto, che forse riuscirà ad abbreviare di molto la discussione.

Io non mi farò a rispondere per disteso all'eloquente discorso che la Camera ha testè udito con volentoso silenzio. Non verrò sul terreno singolarmente ristretto, sul quale nel fine della sua orazione l'onorevole Varese trasse la discussione, riducendo o traducendo l'esposizione italiana in una esposizione toscana, di cui non è certo il caso di parlare. Non verrò neppure nella questione ch'egli ha posto rispetto alla spesa, paragonandola coll'armamento di cui tutti siamo preoccupati. Rispetto a questi argomenti, quand'io senta che la discussione sia più avanti proceduta, mi riservo, come relatore della Commissione, la parola, notando però che a tutti questi argomenti la relazione stessa della Commissione, riportando le ragioni che nel suo seno s'erano sviluppate, aveva già ampiamente risposto.

Accenno solo a quello che mi sembra la base ed il fondamento logico dell'opposizione sollevata dall'onorevole Varese, cioè al timore, che può sembrar ragionevole per molti riguardi, che la mostra, che intendiamo di aprire in Firenze, sia per essere difettiva di concorrenti in generale da tutte le provincie italiane, ed in special modo dalle provincie nostre meridionali.

Nella relazione io ebbi l'onore di dichiarare come la Commissione, per incarico speciale avuto dagli uffizi, fosse andata alle migliori e più severe informazioni a questo riguardo. Io ebbi già a dire come la Commissione avesse avuto ragione di essere confermata nell'opinione sua, che, cioè, l'esposizione non mancherà per difetto di concorrenti. Dopo la stampa della relazione, venne ancora un altro documento, di cui prego la Camera di sentire la lettura. È un dispaccio richiesto al signor Carega, segretario della Commissione governativa sedente in Firenze, dall'onorevole deputato Corsi, membro della Commissione, che per incarico della Commissione stessa avea fatta questa domanda.

Il signor Carega, con dispaccio del giorno 23, scrive:

« Espositori denunziati da 52 comitati, numero 1724, con moltissimi prodotti nell'esposizione; Comitati che hanno chiesto proroga a dare le denunzie che hanno promesso, numero 49; circondari di provincie tuttora in silenzio, ma già invitati per la seconda volta, e sollecitati dalle autorità politiche con l'ultima mia circolare, numero 35; provincie meridionali che hanno già inviate le note degli espositori, Napoli, Teramo, Catanzaro, Salerno, Caserta, Palermo, Siracusa, Messina.

« Di tutti questi non posso dare il numero degli espositori, essendo le più denunzie generiche di prodotti accompagnate dalla promessa di pronto invio della nota degli espositori.

« I prodotti meridionali sono molti e svariati.

« Hanno promesso concorso Avellino, Reggio, Bari, Potenza. »

Oltre questi dati, vorrei ancora ricordare alla Camera alcune cifre fornite dalle statistiche, perchè, col confronto del numero degli esponenti a varie delle esposizioni fattesi, a mo' d'esempio, in Francia ed altrove, col numero sul quale può farsi fondato assegnamento nell'esposizione nostra, possa farsi un apprezzamento, direi preventivo, dell'esito che può avere questa esposizione rispetto allo scopo al quale debb'essere intesa, e rispetto al paese che deve rappresentare.

Nel richiamare le statistiche delle varie esposizioni, lascio le prime, le più antiche della Francia; se guardiamo solamente a quelle ultime del 1834, del 1839, del 1844 e del 1849, fatte dalla Francia per sè sola, noi troviamo che nell'esposizione del 1834 noverava 2047 esponenti; e che quindi, gradatamente crescendo, riusciva poi a 4532 nel 1849.

L'esposizione fatta a Berlino nel 1844 noverava 3040 esponenti.

E qui debbo fare un'osservazione all'onorevole Varese.

Non confronto certamente la futura esposizione italiana che debbe aver luogo in Firenze colle due esposizioni mondiali ch'ebbero luogo a Parigi ed a Londra. Noi non vogliamo, nè possiamo ora fare un'esposizione mondiale.

L'Italia la potrà fare un giorno, e non sarà certo allora inferiore a quella che noi, che il mondo si aspetta da Italia libera, unita; ma ora noi facciamo un'esposizione italiana.

Non dirò quindi che il numero degli industriali accorrenti alla nostra esposizione possa avvicinarsi od anche paragonarsi al numero degli industriali rappresentati alle due esposizioni mondiali di Londra e di Parigi. Noto però che non riusciranno quasi inferiori per numero all'esposizione mondiale fatta da una grandissima città, dalla capitale industriale degli Stati Uniti d'America, di Nuova-York, che, nel 1853, raccolse 5500 espositori, di cui 2778 rappresentarono l'industria degli Stati Uniti.

Aggiungerò che non so capire come chi abbia letto la relazione della vostra Commissione abbia potuto concepire l'idea che i sostenitori di questa legge mirassero al folle pensiero di fare dell'esposizione italiana come un guanto di sfida che Italia venga a gettare a Francia e ad Inghilterra.

La vostra Commissione mi diede speciale incarico d'indicare, ed ho fatto quanto ho potuto per indicarlo chiaramente, che, appunto perchè nell'anno venturo stiamo aspettando una esposizione in Londra, appunto perchè dubitiamo che l'anno dopo un'altra esposizione sia per essere aperta a Parigi, noi, ben lontani dall'idea di voler gettare un guanto di sfida a queste grandi nazioni, per poterci mettere in quella misura che dobbiamo per comparire loro davanti nell'aspetto che conviene al nostro paese, pel rispetto che dobbiamo ed abbiamo loro, abbiamo creduta opportuna, necessaria l'esposizione di Firenze in quest'anno, dicendo appunto che noi la consideravamo come una rivista in famiglia e di preparazione.

Con essa, infatti, ai nostri industriali, a tutti quelli che si occupano delle cose patrie, dell'industria, del commercio, di belle arti, noi forniremo il mezzo di apprezzare con sicuro giudizio e dove maggiormente siamo in difetto e come meglio possiamo le forze nostre ordinate portare davanti alle mostre mondiali che stanno per riaprire quelle due grandi nazioni.

Parlando del numero dei possibili espositori, io debbo aggiungere ancora che i documenti principali che noi avevamo, e le informazioni che io ebbi l'onore di comunicarvi, riguardavano le provincie meridionali, specialmente quelle di terraferma. La Commissione stessa avea l'onore di contare

fra i suoi membri un distinto deputato siciliano, il quale, conoscitore speciale e distintissimo come è della materia, ci forniva di molti particolari; ed io pregherò l'onorevole signor Marchese di voler dare egli stesso alla Camera quelle nozioni rispetto al concorso della Sicilia, che egli indicava alla Commissione. Questo pure servirà grandemente a chiarire lo stato delle cose, abbreviando così la discussione.

MARCHESE. Continuo ben volentieri gli schiarimenti relativamente alla Sicilia, a cui appartengo, per dimostrare come bene si avvisava la Commissione nel credere che anche l'industria siciliana nell'esposizione di Firenze sarebbe stata convenevolmente rappresentata, e che anche per la Sicilia lo scopo politico dell'esposizione sarebbe pienamente raggiunto.

Diffatti posso assicurare sinceramente alla Camera che, come si ebbe in quelle provincie l'annuncio che una esposizione si sarebbe fatta in Firenze, che prendeva il carattere di esposizione italiana, il popolo siciliano, entusiasta per le cose belle e grandi, e quindi per le glorie italiane, accolse con grande piacere questa notizia.

Parecchi distinti cittadini altamente apprezzando l'importanza economica, industriale e politica di tale esposizione, l'istituto d'incoraggiamento e le società economiche sin dal primo annuncio se ne occuparono di proposito, talmentechè furono in tutte le provincie bene organizzati i Comitati provinciali, si sono fatte delle sufficienti reclutazioni di prodotti industriali e di belle arti, e si prosegue con alacrità per accrescersi il numero degli espositori.

E per vero, come risulta dal telegramma che si è letto, un sufficiente numero di richieste si sono fatte sinora. Ed io posso assicurare, che, oltre alle provincie di cui si fa cenno in detto telegramma, ho avuto delle speciali notizie dai presidenti e dai segretari degli altri Comitati provinciali, i quali mi assicurarono che delle altre successivamente se ne faranno; talchè, come io diceva, anche la Sicilia sarà convenientemente rappresentata nell'esposizione nazionale in Firenze.

Sono sicuro eziandio che il riavvicinamento, che provoca quest'esposizione, dei Siciliani coi fratelli industriosi delle altre provincie italiane, produrrà un grande effetto politico. Sì, un'esposizione italiana in questo primo periodo di novella vita politica sarà un nuovo mezzo per stringere i legami di affratellamento, a cui aspiriamo, con tutte le altre istituzioni, con tutti gli altri espedienti di cui siamo solleciti, e ci occupiamo per compiere l'opera dell'unificazione.

Con questa convinzione adunque io non posso che ripetere quello che ebbi l'onore di assicurare in seno alla Commissione, che l'esposizione italiana in Firenze produrrà i suoi benefici effetti anche relativamente alle provincie siciliane.

PRESIDENTE. Il deputato Macciò ha facoltà di parlare.

MACCIÒ. Non farò preamboli: dirò poche parole.

Di che si tratta oggi, o signori? Si tratta di porgere al Governo i mezzi per dare esecuzione ad una legge approvata dal Parlamento, promulgata dal Re.

Son d'avviso che l'esposizione ordinata dal Parlamento, debba aver luogo, e, per mostrare quanto sia giusto, credo opportuno ricordare alcuni fatti che precedettero l'approvazione della legge del dì 8 luglio 1860.

In Toscana, una legge del 12 luglio 1859 statui che nel settembre di quell'anno si facesse una esposizione di *oggetti d'arte e di manifatture toscane*, a spese del pubblico erario, e che l'esposizione di tre in tre anni si ripetesse. Non dirò come le esposizioni toscane, ora per occasione del Congresso degli scienziati in Firenze, ora per occasione delle esposi-

zioni avvenute in Londra ed in Parigi, fossero quando partecipate e quando anticipate. Dirò, per altro, che l'anno 1860 era l'ultimo dell'ottavo periodo triennale, nel quale una esposizione doveva avvenire, secondo la legge del 1859.

Le condizioni del tempo potevano forse offrire al Governo toscano una facile scusa per licenziarsi dall' eseguire la legge del 1859. Ma il Governo volle si osservasse, ed io credo facesse ottima cosa. Da non ordinare l'esposizione sarebbe derivato economico un danno ed un danno morale, e sarebbe derivato eziandio, a mio avviso, un danno politico. Un danno morale, poichè i mezzi, per cui gli artisti e gl'industriali possono dar saggio del loro ingegno e della loro operosità, vogliono essere adoperati incessantemente e con perseverante sollecitudine. Un danno economico alla Toscana intera e particolarmente a Firenze che sarebbe rimasta priva dei vantaggi materiali che risultano dal concorrere di molte migliaia di persone nel luogo, ove si fa un'esposizione, di quei vantaggi che aveva giusto motivo di aspettarsi in ordine alla legge del 1859. Sarebbe poi derivato un danno politico, dacchè l'indugio avrebbe fatto supporre che le condizioni del paese fossero tali da non permettere il pacifico e regolare svolgimento di tutte le sue forze. I nemici del movimento unificatore della nazione avrebbero detto che tali e sì gravi erano le difficoltà in cui la Toscana versava, da non concedere neppure che si eseguisse ciò che il Governo caduto aveva altra volta per legge prescritto e che, invece di essere condannabile, era degno d'approvazione.

Quindi, ripeto, a parer mio il Governo toscano bene operò ordinando col decreto del 10 marzo 1860 che si facesse nel settembre un'esposizione agraria ed industriale toscana. La Toscana fece anche meglio, allorchando col plebiscito si unì al regno costituzionale di Vittorio Emanuele, e così cooperò alla costituzione del regno italico e dell'unità nazionale.

In queste condizioni undici deputati, nella prima parte della Sessione del 1860, proposero che l'esposizione toscana, prescritta dal Governo toscano, si convertisse in esposizione italiana.

Dalla relazione che accompagnò il progetto di legge presentato da quegli onorevoli deputati, dalla discussione avvenuta allorchando si trattò di prenderlo in considerazione, dalla relazione della Giunta composta dei commissari eletti dagli uffizi, e finalmente dalla discussione avvenuta ai 25 di giugno 1860, risulta che i motivi principali per trasformare in italiana l'esposizione toscana, prorogando alquanto il giorno dell'apertura, furono i seguenti.

Si diceva esser vivo desiderio degl'industriali, ed io aggiungo degli artisti (non potevano dir ciò quegli onorevoli deputati, perchè essi parlavano d'esposizione agraria ed industriale, e quella artistica fu suggerita dall'onorevole Corsi, allora ministro d'agricoltura e commercio), di aver occasione a prendere conoscenza delle opere, dei lavori, dei prodotti rispettivi.

Si diceva essere opportuno di trasformare l'esposizione toscana in italiana, per togliere da ogni mente il pauroso concetto di autonomie, contrarie al sentimento dei Toscani e della nazione intera.

Si diceva essere inoltre opportuna l'esposizione nel 1861, siccome preparativo alla esposizione mondiale che avrebbe luogo in Londra nel 1862.

Si diceva finalmente che bisognava adempire la promessa del Governo toscano e che soltanto era lecito arrecare mutazione nel modo dell'adempimento.

Ora, io domando, sono forse mutate le condizioni in cui fu approvata la legge del giugno 1860? Alcuno dei motivi che

spinsero i deputati a proporla e la Camera ad approvarla è per avventura cessato? No, certamente, o signori. È forse oggi minore di ciò che fosse nel 1860 il desiderio degli artisti e degl'industriali, di conoscersi, di avvicinarsi, di apprezzare l'importanza delle forze rispettive? No.

È cessata, è vero, l'autonomia toscana; quindi il motivo desunto dal desiderio di fare scomparire le autonomie oggi non ha più valore. Ma vien forse meno l'opportunità di fare l'esposizione.....

SCHIAVONI. Domando la parola.

MACCIÒ... siccome preparativo a quella che avrà luogo a Londra nel 1862? È forse plausibile che non si faccia l'esposizione, che almeno si protragga, in grazia dell'aggiunzione di provincie nuove alle antiche? Neppure. Notate, o signori, che la legge del 1860 non ordinò un'esposizione ristretta alle provincie di cui allora era il regno composto, ma volle si facesse una esposizione italiana.

Risulta chiaro dalla relazione e dalla discussione relativa a quella legge, che in Firenze dovevano essere ricevuti i prodotti dell'arte e dell'industria, egualmente che ciò che attesse all'agraria, non solamente dalle provincie del regno tale quale era allora, ma bensì da tutte quante le provincie d'Italia. Quindi le provincie napoletane e siciliane, siccome ogni altra che, sebbene italiana, non faceva parte del regno, erano invitate a mandare i prodotti delle loro arti, delle loro industrie, tutto ciò che si riferiva all'agraria, all'esposizione che dovevasi aprire a Firenze. Se, dopo la promulgazione della legge del 1860, alcune provincie italiane si sono aggiunte alle antiche, se è stato proclamato il regno d'Italia, ciò ne avverte che le provincie, che prima avrebbero trovato moltissimi ostacoli nel soddisfare al desiderio proprio, poichè certamente il Governo napoletano e quello di Roma non avrebbero favorito l'invio d'oggetti all'esposizione, oggi ne hanno pochissimi.

Ecco la mutazione di condizioni avvenuta dal luglio 1860 in poi; mutazione che favorisce il concetto che l'esposizione si faccia, e si oppone al suo contrario.

Fu fatta una legge, e questa legge dev'essere eseguita. Allorquando Dante volle rampognare acerbamente Firenze, disse:

..... a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d'ottobre fli.

Non vorrei che ci meritassimo dai contemporanei o dai posteri un giudizio tanto severo quanto quello di Dante rispetto a Firenze.

Sono scorsi pochi mesi che la legge è pubblicata, e già si pone in quistione la sua esecuzione? — Riprenderò una frase di cui si serviva l'onorevole Sella allorquando si discusse intorno a questa materia nel 1860. Egli disse che bisognava pagare la cambiale tratta dal Governo toscano. Io dico che bisogna pagare la cambiale che noi stessi abbiamo tratta sul Governo d'Italia, e che dobbiamo pagarla alla scadenza.

Non bisogna frustrare legittime aspettative, aspettative nate in conseguenza della legge nostra; non bisogna far dubitare che, allorquando il Parlamento ha approvato una legge, e allorquando il Re l'ha sanzionata, sia possibile che non venga eseguita. Non bisogna volere e disvolere con troppa facilità. La *lunga promessa coll'attendere còrto* è privilegio della Corte di Roma: lasciamolo a questa.

Mi rimane a dire poche parole.

Io credo che la esposizione debba esser fatta anco per motivi politici che sono stati in gran parte avvertiti con molto accorgimento dalla onorevole Commissione.

L'esposizione che faremo mostrerà come nel periodo eccezionale che traversiamo, se abbiamo qualche disordine interno, che non è certamente grave come quello cui faceva allusione l'onorevole Varese, tuttavia l'ordine che ci resta è cotanto, e la confidenza nell'avvenire è sì grande da poter attendere anche alle arti della pace; mostreremo che sappiamo nello stesso tempo preparare la guerra ed attendere, ripeto la frase, alle arti della pace. Inoltre l'esposizione ravvicinerà moltissimi cittadini di tutte le provincie d'Italia, e produrrà buonissimi effetti.

In fine offrirà dati preziosi alla storia, ed utili alle relazioni nostre coll'Europa contemporanea; poichè, mostrando oggi ciò che potesse l'Italia divisa sotto il giogo di Governi o stranieri o antinazionali, offrirà un termine di confronto per apprezzare ciò che sarà per fare tostochè sia unificata, e tostochè sopra lei uniformemente splenderà la luce vivificante della libertà.

Chiudo il mio discorso con una dichiarazione. Se presi la parola, non la presi come Toscano, ma come deputato italiano; così, sebbene Toscano per nascita, non posso accettare l'invito che faceva ai Toscani l'onorevole Varese.

Avrei potuto parlare come Toscano, allorquando si trattava di fare una esposizione solamente toscana. Ma l'esposizione toscana, mi sia lecito ripeterlo, fu statuito che non si facesse, e che piuttosto si facesse un'esposizione italiana. Quindi ho parlato della esposizione italiana, e ne ho parlato come Italiano.

Aggiungo poi che sentirei vergogna di me stesso, dove l'affetto municipale m'ispirasse pensieri, parole od atti che non contribuissero al bene e al decoro della nazione.

SUSANI. Qualche ufficio, tra cui quello che mi fece l'onore di mandarmi a sedere nella Commissione, opinava contrariamente alle conclusioni, le quali la Commissione vi consiglia a voler convalidare del vostro voto. Io debbo quindi pigliare la parola per giustificare, quasi direi, me medesimo e gli assenti colleghi miei (chè io non fui solo), i quali, avendo esposte in seno della Commissione pienamente ed ampiamente le ragioni contrarie, dovettero poscia riconoscere i prevalenti motivi pei quali la Commissione unanimemente vi fece la proposta di approvare puramente e semplicemente il disegno di legge che vi è sottoposto.

Ed io credo che non sia inutile di pregarvi a voler considerare come i mandati che dall'ufficio si danno al commissario, implicano nel commissario stesso il dovere di portarli intieramente nella Commissione; e quando, come il più delle volte credo debba essere, egli medesimo, il commissario, opina nel senso del mandato, naturalmente egli è, oltrechè per dovere, per convincimento suo proprio portato a difendere strenuamente l'opinione che gli venne commesso di patrocinare.

Ma, se il mandato si avesse a considerare come imperativo, allora che cosa sarebbe l'istituzione delle Commissioni? Sarebbe una vera inutilità, per lo meno una superfetazione.

Io credo che goverà ad accorciare la discussione, s'io brevisamente esporrò quelle principali considerazioni che persuasero la minorità ad accedere alle ragioni addotte dal rimanente della Commissione, la maggioranza.

Quegli uffici, i quali avevano voluto che l'esposizione dovesse essere protratta, sopra due argomenti principalmente fondavano il loro giudizio. Il primo era quello che, quando la patria è in pericolo, quando all'armamento nazionale intendere debbono tutti i nostri sforzi, la somma richiesta dovesse aversi per più utilmente impiegata a comperare armi che non a far feste. Questo è l'argomento messo innanzi dal-

l'onorevole Varese, il quale, a dir vero, trasse le sue argomentazioni in modo principale dall'esposizione di belle arti.

Il secondo genere d'argomenti si fondava sopra la persuasione che, nello stato di concitamento in cui l'Italia è tuttora per i commovimenti politici, principalmente nel mezzodì, non si potesse contar sopra tale uno sviluppo di esposizione che potesse se non con onore, per rispetto all'estero, almeno con decenza essere messo innanzi alla nazione. In quanto ai primi argomenti, io prego coloro i quali li fanno prevalere a considerare che l'esposizione essendo non solo artistica, ma principalmente industriale, non è rigorosamente vero che quanto per l'esposizione si spende non vada a profitto dell'armamento nazionale; imperocchè, come diceva un forbito oratore, a proposito d'una ferrovia, pochi giorni fa, il quale era membro della Commissione, e che mi dispiace di veder lontano, l'onorevole Torrigiani, le armi si apprestano ad offesa e difesa, e la potenza si acquista non solo per mezzo di stromenti quali sono le armi da fuoco e da taglio, ma anche mediante tutto quanto ha per effetto d'accrescere la potenza produttiva della nazione.

Tutti sanno, per esempio, quanto preme all'Italia che la marineria di guerra e la marineria mercantile si accrescano; tutti sanno quanto importi, per esempio, di pigliare esatta conoscenza dell'industria del ferro da noi, quanto importi d'incoraggiare la fabbricazione di quelle piastre da corazzare, per le quali il ministro della marina è tuttora costretto a dipendere dall'estero. Io ho veduto, o signori, gl'Inglese all'esposizione generale di Parigi passare invidiosi davanti alle prime piastre-corazza che erano state battute al *Creuzot*. Noi non abbiamo potuto a meno di riconoscere la potenza di questo genere d'argomenti, i quali, se non intieramente, però in gran parte affievolivano per questa prima parte le obiezioni che io ed i miei colleghi della minoranza, giusta l'incarico avuto dagli uffici, abbiamo portate e svolte in seno della Commissione.

Ma, quanto all'altra parte degli argomenti, signori, è una questione di buona fede. Io credo che se gli uffici, come noi, si fossero trovati a fronte delle notizie positive rispetto al numero degli espositori, rispetto al movimento che si era svolto, specialmente nelle parti meridionale e media dell'Italia, onde concorrere a questo grande amplesso italiano che si deve celebrare nella patria dell'Alighieri, io credo che gli uffici, così come noi abbiamo dovuto fare, avrebbero adottata la maniera di vedere della maggioranza della Commissione.

Nè del numero solo noi ci siamo fatto carico; imperocchè, o signori, abbiamo dovuto grandemente apprezzare, ed io confido che la Camera apprezzerà egualmente la convenienza della cosa, la quale in seno della Commissione ebbe valenti espositori. L'onorevole signor Marchese e l'onorevole deputato di Napoli, Devincenzi, che facevano parte della Commissione, esposero con argomenti assai persuasivi quale era l'aspettazione di quelle care sorelle, che sono con noi recentemente congiunte; ed io credo francamente che, se gli uffici avessero sentito l'intimo convincimento che sgorgava dalle loro parole, avrebbero creduto con noi che fosse veramente opera patriottica il proporre d'insistere nel progetto d'esposizione, quand'anche non si fosse sufficientemente risposto agli altri due ordini d'argomenti da me precedentemente toccati. Onde, o signori, quando di questa maniera sia chiarito che l'esposizione debba farsi, a mio avviso, di ciò solo dobbiamo nell'interesse della nazione e della dignità nostra farci carico e carico gravissimo: ed è che essa si conduca così da fare onore e da giovare, per quanto più seriamente si possa, alla nazione. E sopra di ciò vorrei dirigere alcune po-

chissime raccomandazioni al signor ministro di agricoltura e commercio.

Dato che l'esposizione debba farsi, egli è ovvio che merita una grandissima spesa, e deve premere a tutti che il frutto che se ne spera sia assicurato, tanto nel caso che l'esposizione riesca a lode, quanto in quello che riuscir dovesse a biasimo delle nostre industrie; imperocchè, o signori, in ogni modo allora potremo giudicare dove più utilmente siano a portare gl'incoraggiamenti, fin dove sia necessario venire in aiuto ad industrie nascenti senza pericolo di cader nell'errore della protezione, dove si creda necessario di consigliare l'abbandono di inutili tentativi per cercare di aprire larga la via al corso dei prodotti che dall'estero dovranno a noi venire; promovendo insieme lo scambio di quei prodotti naturali, che per dono del clima e della posizione geografica a noi fosse dato di mandare utilmente in quelle estere regioni invece dei prodotti manifatturati che ne importassero.

Ora, per avere un'esatta cognizione di ciò, io sono d'avviso che sarebbe assai importante, ed oserei raccomandare che l'onorevole ministro ci portasse un poco la sua attenzione, che fosse dal Governo designata una Commissione, la quale, indipendentemente dai giudizi del *giuri*, avesse a farsi a raccogliere tutto ciò che può convenientemente dare un'idea della potenza produttiva del nostro paese. Ho sentito essere intenzione del Ministero di istituire una Commissione la quale l'anno venturo si rechi a Londra per fare studi analoghi a quelli che il Governo francese ha fatto fare nel 1851 sulla prima esposizione universale di Londra, i risultati dei quali si stanno, io credo, tutt'ora pubblicando, e stimo che questa medesima Commissione dovrebbe avere prima l'incarico di studiare l'esposizione di Firenze, così che lo studio fatto su questa avesse ad essere il prodromo di quello che dovrà poi essere compiuto dall'universale di Londra.

Vorrei anche pregare il signor ministro d'agricoltura e commercio a considerare, se, per avventura, nell'interesse italiano non gli venisse fatto di promuovere, durante l'esposizione di Firenze, coll'assenso della Camera, un concorso generale per le macchine agricole, un concorso, cioè, al quale fossero ammessi gli stranieri fabbricanti di macchine agricole. Mi conforto della ragionevolezza della mia idea pensando all'importanza somma che hanno fra noi le industrie agricole ed al fatto che l'Italia è come un gran mercato il quale nella sua integrità si apre per la prima volta ai grandi costruttori di macchine agricole dell'estero. I Francesi, gli Americani, gli Inglese saranno beati di porre in mostra l'eccellenza degli oggetti che escono dalle loro fabbriche, e credo che sarebbe assai facile l'ottenere da essi un largo concorso, poichè sono sempre animati da vivo desiderio di far conoscere i prodotti della loro industria. Nè a ciò si potrebbe opporre la brevità del tempo, imperocchè quelle grandi fabbriche che in America, per esempio, producono migliaia di mietitrici in un anno, che nell'Inghilterra producono gigantesco, hanno giganteschi depositi, e perciò non avrebbero d'uopo di lavorare appositamente per prendere parte all'esposizione. Manderebbero gli oggetti che tengono in magazzino. Questa brevità del tempo sarebbe, secondo me, una garanzia per gli agricoltori italiani di non avere cose da *bric-a-brac*, oggetti fatti a posta per abbagliare la vista dei meno avveduti tra gli accorrenti.

Finisco dichiarando che non ho inteso esporre queste raccomandazioni per trarre l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ad espormi qui, su due piedi, le sue opinioni in proposito, ma solo perchè mi pareva questa la sede opportuna a chiamare sopra di esse la sua attenzione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Ricciardi.

RICCIARDI. L'onorevole Varese ha detto in gran parte quello che io volevo dire, solo egli ha annerito un quadro già molto nero, sul quale non bisogna più ritornare; quindi sarò brevissimo.

Io son d'avviso che in questi momenti, tutte le spese, le quali non sieno assolutamente indispensabili a far camminare la macchina dello Stato ed a sovvenire in specie ai bisogni della guerra o della marineria militare, od alla costruzione delle strade ferrate, sono, direi quasi, colpevoli; quindi, non solamente io non vorrei dare le lire 550,000 che si domandano, ma, se potessi, ridomanderei le lire 150,000 che si sono già votate. (*Si ride*) Perchè io penso, o signori, che con 700,000 lire si può mantenere, durante un anno, un battaglione di bersaglieri, si può avere un piroscalo, si possono costruire due miglia di strada ferrata; tutte cose da cui la nazione ricaverebbe un ben maggiore beneficio di quello che possa ripromettersi da una esposizione nel mese di settembre di questo anno.

Io credo, in coscienza, che l'Italia farebbe una trista figura in faccia all'Europa, e, ad onta di tutta la mia riverenza, di tutta la mia simpatia affettuosa per la cara Firenze, io non so concepire una prima esposizione generale italiana che a Roma. (*Movimento*) Vadasi a Roma, pertanto, si liberi la Venezia, ed io voterò non una sola esposizione all'anno, ma due. (*Risa*)

Il solo capo, sul quale io mi trovo d'accordo co' miei onorevoli contraddittori, è questo. Essi dicono: sarebbe di grande utile questa esposizione fiorentina, perchè sarebbe occasione a gran numero d'Italiani di conoscersi e di affratellarsi vie meglio. Ma, signori, ci sono dei modi molto migliori, molto più facili, molto più convenienti per raggiungere questo bel fine. Per esempio, perchè non continuare quello che è stato fatto ultimamente, vale a dire quello che chiamerò la contradanza dei battaglioni di guardia nazionale?

Questa contradanza è riuscita, oltre ogni dire, proficua. Tutti sanno l'ottimo effetto prodotto a Napoli dall'arrivo dei battaglioni torinesi, bresciani e milanesi; tutti sanno l'ottimo effetto prodotto a Torino e a Milano dall'arrivo del battaglione di Napoli. Ecco uno dei bellissimi mezzi pei quali la gioventù italiana si affratelli.

Ve ne proporrò ora un altro, desunto dall'esempio del popolo più anticamente libero che annoveri Europa, del popolo svizzero. In Svizzera, nella bella stagione, ogni anno si riunisce in un campo di manovre tutta la gioventù, durante sei settimane; ogni anno c'è il tiro federale. Ecco un bel modo di affratellare i nostri giovani. Voi avete votato recentemente una legge sul tiro del bersaglio; ebbene, stabilite un tiro al bersaglio italiano.

Per queste ragioni tutte io voto contro la legge, e conforto il Ministero a presentare una legge, la quale statuisca che con queste lire 700 mila si fonderà una festa annuale militare, nella quale convengano i giovani tutti di una certa categoria. Finchè non sia libera al tutto, l'Italia dev'essere un campo!

VARESE. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VARESE. Io debbo respingere l'adesione data ad alcune mie parole dall'onorevole Ricciardi, per le quali il signor presidente amorevolmente mi ammoniva, ed alcuni altri deputati un po' troppo bruscamente. (*Si ride*)

Quando io ripeteva le cose dette dal signor Ricciardi, alcuni giorni fa, ero ben lontano dal volerle approvare, io non faceva che riferirle.

PRESIDENTE. I richiami ed il rimprovero le furono fatti

solamente perchè era parso che tale non fosse la sua intenzione. Ora mi compiaccio nell'udire questa sua spiegazione.

NATOLI, ministro di agricoltura e commercio. Signori, quando l'onorevole deputato Ricciardi vi ricordava le continue riunioni di popoli della Svizzera per cagione di ammaestramenti di guerra, quando vi consigliava di svolgere sopra più vasta scala il già sviluppato sistema della mobilitazione delle milizie cittadine, sperai ch'egli si sarebbe fatto sostenitore del progetto che ho avuto l'onore di presentarvi; perciocchè, pensava tra me, se le riunioni di lontane popolazioni piacciono cotanto all'onorevole rappresentante, di certo alla progettata legge egli non negherà il suo voto: perciocchè, se è bello e lodevole l'affratellamento di coloro che trattano le armi, non men bello e lodevole debbe apparire il convegno di quegli altri che intendono alle cure gentili della pace; le arti e le industrie hanno pure la loro fratellanza; esse spingono la civiltà, e, migliorando le condizioni morali e materiali dei popoli, li avvertono della santità de' loro diritti, e lor preparano i mezzi di sostenerli con validi ordinamenti.

Ma, poichè le conclusioni dell'onorevole deputato Ricciardi dilungaronsi assai dalle mie aspettazioni e speranze, a me corre l'obbligo di discorrere, ma rapidamente, intorno alle opposizioni che contro la mia proposta si fanno.

La più notevole di esse, quella sulla quale piacque maggiormente soffermarsi, prende le mosse dalle condizioni in cui trovasi l'Italia meridionale.

Ma se non al fascino delle passioni, ma alla logica inflessibile de' fatti vorremmo volgere la mente, noi troveremo che se le condizioni attuali della nostra patria lasciansi a desiderare cose migliori, esse però sono cento volte più avventurose e liete di quel che erano nel luglio del 1860. Allora, se la Sicilia era già libera, del reame di Napoli dubbie e vaghe pendevano ancora le sorti, e l'Austria, minacciosa e quasi rumoreggiante a' confini, faceva incerta, per la probabilità d'imminente guerra, la nostra fortuna finale.

Oggi Napoli e Sicilia fanno parte della gran famiglia italiana; l'Austria, lacerata per interne discordie ed attonita per ciò che avvenne nella Penisola, è astretta al silenzio, e l'Europa civile applaude al risorgimento del popolo italiano.

Ora, se nel 1860 non si dubitò della fortuna d'Italia, e s'ebbe tanta certezza nel suo avvenire che ordinossi l'esposizione per la quale sto discorrendo, dubiteremo or noi di cotesta fortuna, ora ch'essa ci ha tanto sorriso, ed ha fatto cotanto pel nostro meglio?

Se in mezzo al turbine di grandiosi rivolgimenti politici la novella di cotesta esposizione corse per tutta Italia, e fin nelle ultime borgate fu accolta lietamente, perchè grandi e piccoli scorsero in essa il principio politico che la informava, di quale ansia agitatrice non sarebbero invasi gli animi delle popolazioni, se ora giungesse fra esse l'inaspettata notizia che l'esposizione va rimandata ad altro e indefinito tempo? Nè si dica che l'Italia meridionale, stanca ed oppressa dalle passate vicende, non potrebbe inviare in Firenze i saggi delle sue produzioni.

Anzitutto dirovvi, o signori, che quando nel 1860 fu ordinata questa esposizione, nell'Italia meridionale v'imperavano ancora i Borboni, e perciò sulle produzioni di quelle provincie non si poteva fare, nè si fece grande assegnamento. Ma che diremo se il fatto smentisce il timore! Voi sentiste, onorandi deputati, quanto vi dissero gli onorevoli membri della Commissione: essi non tacquero come dalle napoletane e dalle siciliane città vengono continue offerte di prodotti industriali ed agricoli. E per rifermare le dateci speranze,

giunge opportuno un telegramma che or non è guari facciam pervenire il segretario generale della Commissione, che intende alla esposizione.

Esso è così concepito:

« Le provincie napoletane e siciliane hanno corrisposto e corrispondono mirabilmente all'invito fatto loro per disporre ogni maniera di prodotti. »

Or, venendo ad altro ordine d'idee, risulta assai debole l'opposizione che mi si fa per l'ammontare della richiesta somma; essa, a parere dell'onorevole Ricciardi, sarebbe meglio impiegata se si addicesse all'acquisto di armi o di qualche vascello.

Vi fo riflettere, o signori, che quanto ho chiesto è piuttosto un'anticipazione che una spesa, almeno per una parte. Perciocchè, se le probabilità le meglio fondate non falliscono, la domandata somma troverà maniera di compensazione, per lo meno parziale, ne' contributi de' comuni, come già ne avemmo l'esempio, per L. 195,000, e nel prodotto de' biglietti d'ingresso.

Ma come, vi diceva in ultimo l'onorevole Ricciardi, vi regge l'animo di pensare ad esposizioni, quando Venezia e Roma giacciono nelle mani dei nostri nemici, e aspettano da noi pace e liberazione? Ed io risponderò che ogni fatto che dimostra la grandezza italiana, la liberazione di Roma e Venezia avvicina. Ma se quelle due nobilissime città sentissero oggi per avventura che il Parlamento sospende cotesta esposizione si commuoverebbero di dolore.

I nostri nemici calunnierebbero il fatto, nè mancherebbero di attribuirne la cagione a' nostri mali, che soventi volte il nostro smodato affetto sconsideratamente ingrandisce. Così non si serve di certo Roma e Venezia.

Queste ragioni mi fanno sperare che il Parlamento accoglierà la mia proposta. Ma, prima di finire questo discorso, dirò all'onorevole Varese che, se io lodo il nobile orgoglio che gl'invade l'animo, e per il quale egli teme che la nostra esposizione, attesa la mala signoria che finora travagliò l'Italia, sarà pallido fiore in fronte alle splendide esposizioni dell'Inghilterra e della Francia, preferisco piuttosto d'insistere in quella franca verità che già espressi nella mia relazione. Sì, o signori, l'imminente esposizione difficilmente corrisponderà a quella grandezza a cui ha dritto di pretendere l'Italia, ma essa starà come argomento di confronto e di paragone con quelle che faremo appresso. Ed un giorno diranno le arti e le industrie italiane: la tirannia aveai rese misere e neglette, la libertà ci ridonò la nostra storica grandezza.

TOSCANELLI. Dirò poche parole sul subbietto del quale siamo chiamati a trattare.

Non posso nascondere che sono altamente meravigliato nel vedere che alcuni oratori hanno inteso a dare a quest'esposizione un carattere toscano, ed hanno diretto le loro parole ai Toscani. La Toscana esiste soltanto nelle memorie storiche, ed esiste nobile e gloriosa; qui non vi è la Toscana, vi è soltanto l'Italia, il Parlamento italiano, e l'esposizione italiana della quale noi siamo chiamati ad occuparci. (*Bravo!*) Per dare a questa esposizione un carattere microscopico, un carattere municipale, questi oratori hanno fatto un quadro lugubre delle provincie meridionali.

Se un governo malvagio ha ridotto in stato non bello i nostri fratelli di quelle provincie, noi con ogni sforzo dobbiamo cercare di sollevarli; ma tutti i giorni inasprire la piaga, tutti i giorni pronunciare in quest'aula parole che all'estero fanno danno alla nazione, a me sembra che questo sia calcare una via grandemente erronea, una via falsa, una via dannosa al paese. (*Bene! bene!*)

Se quelle provincie si trovano in cattive condizioni, noi impiegheremo tutti i mezzi della nazione onde sollecitamente gareggino ed eguolino le altre provincie; ma vedere che tutti i giorni se ne fa un quadro lugubre, non lo nascondo, a me pare che questo non sia linguaggio degno dei deputati italiani. (*Vivi segni di approvazione*)

Premesse queste generali considerazioni, passiamo adesso ad occuparci brevemente della esposizione italiana.

Questa esposizione produrrà immensi vantaggi materiali alla nazione, perchè i consumatori non sanno che cosa produce il paese. Non vi è stata mai un'esposizione italiana, e quando questa prima esposizione avrà luogo, ne risulterà l'immenso vantaggio che molte commissioni, le quali si danno all'estero, ignorando quali sono i prodotti dell'Italia, non si daranno altrimenti.

Ebbene, per questo solo rispetto, credo che il vantaggio il quale sarà per derivare alla nazione sorpasserà di gran lunga la somma di 550 mila lire, somma che finalmente dirimpetto alla ricchezza dell'Italia è ben poca cosa; e se sul bilancio dello Stato noi abbiamo 314 milioni di *deficit*, l'Italia è abbastanza ricca per supplire a questi 314 milioni ed a più, se il bisogno il vorrà.

Il presidente del Consiglio ci ha detto che, per fare l'Italia, noi dovevamo pagare, e pagar molto: ebbene siamo tutti disposti a pagare, e quanto occorre, non già per impiegare soltanto i danari in una sola cosa vantaggiosa alla nazione, ma in tutto e per tutto quello che può produrre il suo bene.

Nessuno più di me vuol fucili e cannoni; ma portare sempre la questione sul solo terreno dei fucili e dei cannoni, pretendendo che si trascuri il commercio, io lo dichiaro altamente, non mi parrebbe questo un procedere avveduto per parte del Governo e dei rappresentanti della nazione.

L'Italia è abbastanza ricca per poter supplire a tutti i suoi bisogni e per pensare allo sviluppo, non solo dell'armata, ma altresì dell'industria e dell'agricoltura per mezzo di un'esposizione nazionale.

L'affratellamento ed il vantaggio politico che deriverà da questa esposizione, secondo il mio modo di vedere, è immenso, è grandissimo, perchè là nelle pianure della bella Firenze, nella città dei fiori, si troveranno convenuti e senatori e deputati, e produttori e consumatori, e amatori e studiosi; in una parola cittadini delle varie provincie del regno; là noi vedremo tutta la nazione adunata in una sola famiglia: ebbene, i pensieri scambiati fra i diversi industriali, fra i diversi produttori, faranno sì che l'industria e il commercio si svilupperanno con immensa celerità; cosicchè ancora per questo lato, oltre ad ottenere uno scopo politico, noi raggiungeremo un grandissimo vantaggio materiale.

Infine sento parlare tuttodi di decentralizzazione, e vedo sorgere un deputato dell'estrema sinistra a dire che non ci può essere esposizione italiana, qualora non abbia luogo nell'eterna città. Non è questo davvero il modo col quale si possono ridurre ad atto le teorie della decentralizzazione. Noi, nell'approvare questa legge, sanzioniamo un principio fondamentale, ed è che le esposizioni generali si facciano a vicenda nelle principali città della Penisola; così le più belle gemme, ornamento della corona d'Italia, dopo un certo numero d'anni, avranno nel loro seno l'esposizione generale della nazione. Adunque, nel votare questa legge, noi votiamo e stabiliamo un principio per le esposizioni eminentemente decentralizzatore, perchè la vita, le risorse tutte del paese devono andare dappertutto, e non concentrarsi in un sol luogo, come parve desiderare l'onorevole Ricciardi.

Il protrarre l'esposizione in questo momento a me sembrerebbe oltremodo nocivo, e parmi che produrrebbe dei danni materiali e dei danni politici. Danni materiali, perchè un numero infinito di produttori hanno già fatto ingenti spese onde concorrere condegnamente a questa esposizione, ed ora si troverebbero delusi; questa delusione forse renderebbe difficile che per l'avvenire l'esposizione della nazione riuscisse bella e decorosa, perchè anche dopo la deliberazione del Parlamento, che in una data città, ad una data epoca, deve aver luogo l'esposizione, si avrebbe sempre il dubbio che poi lo statuito ad atto non venisse ridotto.

Infine, qualora noi non facessimo l'esposizione, i nostri nemici non mancherebbero d'attribuirlo ad altre cagioni, non mancherebbero di dire che quest'esposizione non si è fatta per le nostre condizioni politiche. Ebbene, io credo che continuamente si esagerino in male le condizioni dell'Italia; io credo che l'Italia sia abbastanza tranquilla, sia abbastanza pacifica da poter attendere con calma all'esposizione; ma non basta il crederlo, non basta il dirlo; bisogna mostrarlo coi fatti; bisogna fare quell'esposizione che il Parlamento italiano, l'anno decorso, con legge decretava che avesse luogo in Firenze.

Infine si dubita che quest'esposizione non sia per riuscire decorosa. Io invece sono di un avviso affatto contrario, e, senza dire che precisamente quest'esposizione riescirà tale da poter gareggiare con quelle di Parigi e di Londra, ritengo che l'ammireremo abbastanza splendida, perchè, se immagino le esposizioni delle singole provincie italiane insieme riunite, ho un'idea approssimativa di quello che sarà l'esposizione italiana; ad ogni modo, se quest'esposizione non potrà completamente eguagliarsi a quelle delle maggiori nazioni, sarà per altro abbastanza bella, e servirà onde dimostrare al mondo in che condizioni si trovava l'Italia quando cessarono gli antichi Stati, e quale sarà il progresso verso cui la nazione giungerà, appunto per avere riunite le diverse sue membra in una sola famiglia.

Per questi motivi, e per tutte queste considerazioni, credo che politicamente ed economicamente convenga a noi dare il voto favorevole alla legge in esame, e lo invoco dai miei colleghi, convinto che, così operando, faremo cosa grandemente utile alla patria comune.

PRESIDENTE. Stando al turno, la parola spetterebbe all'onorevole deputato Cini, ma, per alternare, io la darei prima al deputato che si era fatto iscrivere per parlare in merito.

Voci. La chiusura!

CINI. Io rinuzio volentieri alla parola se si va ai voti; ma, se qualcheuno parla contro, allora io intendo che mi si mantenga la facoltà di parlare.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Ci sono ancora degli oratori iscritti per parlare sulla discussione generale; ma, siccome si è domandata la chiusura, io domanderò se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(È approvata.)

Allora leggerò l'articolo unico:

« Alla somma di lire 150.000 stanziata in bilancio sotto la categoria numero 53, *Esposizione agraria, industriale e di belle arti del 1861*, è aggiunta un'altra somma di lire 550.000 alla medesima destinazione. »

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Si passa allo scrutinio segreto sulla legge.

Risultamento della votazione:	
Presenti e votanti	217
Maggioranza	109
Voti favorevoli	182
Contrari	35

(La Camera approva.)

Il deputato principe di Sant'Elia scrive che, volendo accettare la carica di senatore del regno conferitagli da Sua Maestà, manda la sua rinunzia alla deputazione del collegio di Terranova in Sicilia.

Se non vi sono opposizioni, si intenderanno accettate le chieste demissioni.

(Sono accettate.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. Il deputato Di San Donato ha facoltà di parlare per riferire sopra un'elezione.

SAN DONATO, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera, a nome del I ufficio, sull'elezione di Nizza Monferrato.

Questo collegio si divide in cinque sezioni: Nizza, Canelli, Castagnole, Mombaruzzo, Mombercelli.

Gli elettori iscritti sono 1139; intervennero alla votazione elettori 858. I voti furono così divisi: Mattei cavaliere Felice 434, Bona cavaliere Bartolommeo 402; voti dispersi 2, nulli 20.

Le operazioni furono eseguite regolarmente, anzi si arrivò sino allo scrupolo di annullare parecchi voti che si davano al cavaliere Mattei.

L'ufficio si è occupato della qualità concorrente nel signor Mattei di ispettore generale del real corpo del Genio navale; ma sta in fatto che alla prima elezione il signor Mattei fu considerato nella predetta sua qualità come assimilato al grado di ufficiale superiore, e quindi venne ammesso alla Camera.

Per questa ragione l'ufficio propone la convalidazione dell'elezione del collegio di Nizza Monferrato nella persona del cavaliere Mattei, ispettore generale del real corpo del Genio navale.

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER L'ACQUISTO DELLA STAZIONE DELLE FERROVIE LIVORNESI AD USO DELL'ESPOSIZIONE DI FIRENZE.

PRESIDENTE. La parola è al ministro delle finanze per la presentazione di un progetto di legge.

BASTOGI, ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'approvazione dell'acquisto, per parte dello Stato, della stazione di Firenze, inserviente alle ferrovie livornesi, allo scopo di destinarla all'uso dell'esposizione italiana da aprirsi in Firenze nell'anno 1861.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLA TARIFFA DOGANALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del disegno di legge per la convalidazione di due decreti di modificazione alla tariffa daziaria, in data 18 agosto e 12 settembre 1860.

Prima però di aprire la discussione generale intorno a questo disegno di legge, debbo notificare alla Camera che oggi, quando era già aperta la tornata, si è presentata una petizione da dieci case industriali di questa capitale, concernente questo progetto di legge, che è del tenore seguente:

« Essendo pervenuto a cognizione dei sottoscritti, come entr'oggi debba esser portato a discussione della Camera il progetto di legge relativo alle modificazioni introdotte alla tariffa doganale, supplicano la signoria vostra a volerla differire, onde dar loro agio ad inoltrare quelle osservazioni che essi giudicano nell'interesse non meno del paese, che della classe operaia.

« Non credono inutile d'annunziare alla signoria vostra illustrissima essere stabilito fra essi a tale oggetto un congresso in Milano pel giorno di domani 26 corrente.

« E della grazia, » ecc.

Siccome questo disegno di legge è all'ordine del giorno, non posso toglierlo senza che la Camera decida di sospendere questa discussione.

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. Alcuni industriali chieggono che la Camera sospenda questa discussione.

Se si trattasse di un disegno di legge presentato da poco tempo e relativo ad argomenti sopra i quali l'attenzione del pubblico non era stata chiamata, crederei che vi si potrebbe aderire; ma, signori, si tratta di convalidare modificazioni introdotte nel nostro sistema doganale, or son dieci mesi, cioè in agosto scorso, e queste mutazioni sono ben note agli industriali petenti, perchè versano sopra articoli ch'essi producono. Oltre di che i petenti sapevano benissimo, poichè la legge lo prescrive, che queste modificazioni, introdotte per decreto reale, dovevano essere sottoposte alla deliberazione del Parlamento; essi sono stati informati che il ministro delle finanze ha presentato un progetto di legge per approvare, per sanzionare queste mutazioni; ciò non ostante, nel giorno in cui tale schema di legge è portato in discussione nella Camera, vengono a chiedervi una sospensione.

Io credo, o signori, che non vi esista verun motivo ragionevole per ciò; la riduzione fatta dal Ministero, in virtù dei poteri che la legge gli conferisce, fu applaudita da quasi tutta l'Italia, e, se non applaudita, fu subita con rassegnazione dall'immensa maggioranza degli industriali degli oggetti similari.

Ed invero, io credo poter asserire alla Camera che mai vi fu in Italia tanta attività nell'industria del cotone e delle tele, quanta ve ne fu dopo le variazioni arrecate alla detta tariffa per decreto reale. Se voi consultate i registri, i quadri della dogana di Genova, vedrete che l'importazione delle materie greggie ha aumentato notevolmente in questi ultimi mesi; non vi è perciò nessun motivo ragionevole per opporsi alle fatte riduzioni.

È naturale che gli interessati, quelli che sono stati protetti sinora, non possono vedere di buon occhio codesti provvedimenti; ma io sono persuaso che, se si facesse appello alla

loro buona fede, massime per ciò che riflette l'industria dei cotoni, dovrebbero confessare che da siffatte disposizioni derivarono considerevoli vantaggi ed una singolare prosperità.

Per le accennate considerazioni io penso, quindi, che la Camera debba procedere immediatamente alla discussione di questo progetto di legge.

ALLIEVI, relatore. Come relatore della Commissione, ed a nome di essa, io veramente non potrei oppormi a che si prendesse in considerazione, ove la Camera lo credesse, la petizione, perchè, quando la Giunta si opponesse, mostrerebbe forse di non aver tenuto abbastanza in conto gl'interessi cui toccavano direttamente i decreti ai quali l'attuale legge si occupa a dare la convalidazione.

Io credo però che le considerazioni testè esposte dall'onorevole presidente del Consiglio, e le indagini positive che ha fatto la Commissione, se esistessero reclami intorno all'applicazione di questi decreti che già da cinque o sei mesi si trovano attivati, queste indagini della Commissione devono renderci tranquilli che per lo meno i danni e le sofferenze delle industrie a cui i diritti medesimi si riferiscono non sono così gravi da motivare una determinazione così importante, quale è quella di sospendere la votazione della legge.

Se da una parte le riduzioni di diritti possono aver nociuto agli interessi degli industriali, dall'altro vi hanno pure giovato contribuendo soprattutto alla diminuzione del contrabbando.

Io credo che i due vantaggi si contrabbilancino tra di loro, e che quindi la Camera possa tranquillamente procedere alla votazione del progetto di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Castagnola ha facoltà di parlare.

POLSINELLI. Io ho chiesto di parlare per il primo.

PRESIDENTE. Ella ha chiesto di parlare sulla discussione generale; ma, siccome ora si tratta della questione sospensiva, do facoltà di parlare al deputato Castagnola, il quale ha chiesto di parlare su questa questione. Dopo, se vuole, potrà parlare anche lei sull'incidente.

CASTAGNOLA. Io non conteso la gravezza delle ragioni che furono svolte dal signor presidente del Consiglio dei ministri, ma osservo che la sospensione, che si chiede dai petenti, potrebbe essere di brevissima durata, per esempio fino a lunedì, giacchè io so che per domani vi è un congresso di tutti quanti gl'interessati, i quali sono convocati a Milano onde discutere sopra il ribasso della tariffa.

Questi industriali dicono che, se non sono rovinati, almeno i loro interessi soffrono un gran danno per questi decreti. Io non dico che asseriscano il vero, ma affermo che si propongono di sottoscrivere domani una petizione da rassegnarsi al Parlamento. Ora, quale inconveniente vi potrà essere nel sospendere la discussione fino a che sia presentata questa petizione? Se si trattasse di una sospensione di molti giorni, sarei il primo ad oppormi; ma, siccome lo spazio che ci separa da lunedì è tanto breve che la Camera non deve neppure sospendere i suoi lavori (giacchè, se non s'occupa per ora di questo progetto, può passare alla discussione dell'altro successivo), io crederei conveniente, per nostra maggiore tranquillità, onde poter dire che abbiamo votato con maturità di consiglio, e che, se deporremo una palla favorevole alla legge, io abbiamo fatto dopo aver udito le ragioni che avranno a rappresentare quegli industriali; per questi motivi, dico, io crederei conveniente che si rimandasse a lunedì la discussione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. La parola è al signor Polsinelli su questo incidente.

POLSINELLI. Non entrò in quanto ha detto l'onorevole preopinante.

Io debbo svelare un fatto che mi riguarda. Conoscendo l'importanza di questa questione, mi affrettai di andare alla Segreteria a farmi notare, affinché, quando venisse in discussione nel seno della Commissione, potessi dire le mie ragioni e fare rilievi interessanti. Mi fu promesso che sarei stato avvertito; quando, dopo circa 20 giorni di inutile attesa, ieri fui dal segretario a sentire che ne era di questa Commissione, e con mia meraviglia vidi che tutto era già fatto e già pronta la relazione; mi si disse che si distribuiva in giornata; diffatti così fu.

E ciò mi fece molta sorpresa, perchè, trattandosi di materia così importante come è quella di tariffe doganali, si dovevano consultare gli interessati, si dovevano sentire gli uomini speciali, e non disporre a loro insaputa d'interessi importantissimi.

In Francia, in Inghilterra, quando si fanno queste variazioni, si sente prima il commercio; qui si agisce quasi ad *modum belli*.

Mi meraviglio poi che l'onorevole presidente del Consiglio abbia detto che già da (non ricordo bene quanti mesi)...

DI CAVOUR C., ministro. Dieci mesi.

POLSINELLI da dieci mesi si sia accettata questa tariffa; l'onorevole ministro poi si è corretto, e ha detto: si sia *subita*.

Sa il signor presidente del Consiglio i dolori e le perdite che hanno subite gl'industriali delle provincie meridionali? È bello discorrer qui! Sa il signor presidente del Consiglio quante centinaia di migliaia di persone sono a languir dalla fame per quelle modificazioni? Quando non lo sappia, glielo dico io, e glielo posso provare...

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Polsinelli di attenersi all'oggetto della questione sospensiva.

POLSINELLI. E perciò dico che in un affare così grave debbono essere sentite le persone speciali, e non si debbe abbandonare la questione sopra due parole. Libero cambio lo voglio anch'io, ma non già con due parole soltanto, quasi fossero parole sacramentali, dopo le quali nessuno vuol sentire altro. Il libero cambio è come tutte le libertà. Nessuna libertà può essere illimitata. Il libero cambio deve limitarsi, ed io farò vedere che il limite, al quale si è portato, è oltre la convenienza; farò inoltre vedere che questo limite è pregiudizievole non solo all'Italia, ma alle finanze ed ai consumatori stessi. Questo farò quando verrà la discussione.

MASSARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Se è per un fatto personale, ha facoltà di parlare.

MASSARI. Non è precisamente per un fatto personale, ma per rispondere all'appunto fatto alla Segreteria.

Il capo della Segreteria, come è suo debito, quando fu invitato dal deputato Polsinelli a chiedere alla Commissione di volerlo ascoltare, ne fece tosto richiesta al presidente, al segretario, non so a chi, insomma al rappresentante della Commissione, e si ebbe in risposta che s'era stesa di già la relazione.

Dunque vede l'onorevole Polsinelli che il capo della Segreteria non ha mancato al suo dovere, nè la Commissione ad alcuna convenienza.

POLSINELLI. Accetto tutte le spiegazioni, ma prego la Camera di sospendere la discussione.

PRESIDENTE. Quanto all'essersi fissata la presente di-

scussione preferibilmente in questa tornata, faccio avvertire al deputato Polsinelli che, se non si mettevano all'ordine del giorno d'oggi questo e l'altro progetto che vien dopo, sarebbe mancata materia alla deliberazione della Camera, e questa non avrebbe potuto tenere seduta pubblica. Ad ogni modo io metterò ai voti se si abbia a sospendere la discussione del disegno di legge a cui si è accennato, ed a differirla a lunedì.

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. Faccio solo osservare che non è probabile che la discussione di questo disegno di legge si chiuda nella presente tornata. Vi sono alcuni deputati che vogliono parlare sul medesimo, quindi naturalmente la discussione continuerà ancora lunedì. Ciò stante, se la cominciamo oggi, si godrà questa mezz'ora di tempo e gli industriali petenti si vedranno esauditi nella loro domanda di sospensione. (*Segni di assenso*)

PRESIDENTE. Si riterrà allora che la discussione non si chiuda quest'oggi.

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. Io non ho difficoltà, se il signor Polsinelli insiste.

POLSINELLI. Sì, insisto.

PRESIDENTE. Dichiaro adunque che la discussione generale è aperta.

POLSINELLI. Debbo parlare?

PRESIDENTE. Ora può parlare in merito.

POLSINELLI. Dopo la brillantissima discussione intesa dalla Camera sull'esposizione di Firenze, malamente io vengo a discutere una cosa bastantemente arida, bastantemente dispiacevole.

Come ho detto, nelle questioni commerciali è invalsa la moda di risolverle con due parole: *libero cambio*. Appena dette queste parole, ognuno si rifiuta di sentire ulteriori osservazioni.

Io non vengo qui a contrastare e discutere teoricamente se sia buono oppure no il libero cambio; anch'io mi associo volentieri alla teoria che esso è buono: ma vi prego di riflettere, o signori, che ora non trattasi di vedere se sia buono oppure no, ma bensì come si debba attuare, e fino a qual punto.

Come poc'anzi diceva, le libertà tutte, di qualunque specie esse siano, hanno i loro limiti: la libertà della stampa, la libertà dell'associazione sono bellissime cose, ma intanto le leggi hanno posto un freno all'una ed all'altra. Ogni libertà ha un limite; così anche il libero cambio ha il suo.

Ora, dietro questa teoria si sono fatti varii trattati fra le antiche provincie e la Francia: l'uno il 5 novembre 1850, l'altro il 20 maggio 1851, il terzo il 4 febbraio 1852.

Con questi trattati, seguendo le teorie del libero cambio, furono fatte delle riduzioni grandissime: si convenne che le sete da noi uscissero senza alcun dazio, e parimente senza dazio entrassero in Francia. Insomma si fecero nella tariffa riduzioni su tutti i prodotti.

Se si trattasse di una nazione che non ha manifatture, di una nazione vergine, la quale dovesse scegliere tra quelle e l'agricoltura, io vorrei concedere che si dovrebbe dare tutto il possibile sviluppo alla teoria in parola; ma ora non si tratta di questo, ma bensì di vedere sino a che punto debba applicarsi.

Per dimostrare alla Camera ciò che è nell'interesse dell'Italia, dimostrerò che la legge proposta nuoce alle finanze e nuoce ai consumatori stessi, mettendo da parte le manifatture.

Comincerò dal motivo che si è addotto, cioè che questa riduzione sia motivata dal gran contrabbando che si fa alle

frontiere. Io rispondo che il contrabbando vi è stato, vi è e vi sarà sempre, qualunque riduzione vada facendosi alle tariffe; prima era molto maggiore perchè le tariffe erano elevate; quando si diminuirono la prima volta, diminuì; poi, diminuite la seconda, la terza volta, il contrabbando si è ridotto a minimissime proporzioni. Noi eravamo già arrivati ai limiti estremi del libero cambio, quando improvvisamente si venne ad una nuova riduzione. Questa nuova riduzione si fece senza prevenire il commercio, senza prevenire nessuno.

Sapete voi quante manifatture sono in sofferenza, quanti prodotti sono invenduti, quante fallite si sono avverate per quest'improvvisa variazione? Sono moltissime. E dove mai si è veduto fare le variazioni alle tariffe doganali senza prevenire il commercio anticipatamente, senza prevenire le manifatture? In Francia, che è una nazione eminentemente manifatturiera, ancora non sono tolte le proibizioni, si sono fatte infinite discussioni, si sono fatti dei trattati tra la Francia e l'Inghilterra per fare delle variazioni alle tariffe.

Dopo tante discussioni, dopo tanti trattati e convenzioni, avvenute tra la Francia e l'Inghilterra, finalmente si è stabilito che, per i tessuti di lino, di cotone e di seta, la proibizione cesserà col 1° luglio, ed allora sarà stabilito un dazio del 15 per 0/0. Per i tessuti di lana verrà tolta al 1° ottobre, ed allora questi tessuti avranno una protezione del 15 per 0/0.

Ora sapete voi a che è ridotta la protezione delle manifatture nostre?

Pei tessuti nazionali è ridotta appena in termine medio al 4 o 5 per 0/0.

Se l'Inghilterra, tanto manifattrice; se la Francia, tanto manifatturiera, hanno conservata una protezione così grande, all'Italia, che è bambina nelle manifatture, le si accorda il 5 per 0/0; vedete che non si tratta di attuare o non attuare il libero scambio; si tratta solamente di estenderlo in un modo pregiudizievole alle finanze.

Domando io al signor ministro delle finanze: quando saranno diminuiti gli introiti indiretti, come vi supplirà? Potrà rispondermi: colla contribuzione diretta. Ma con tutte le contribuzioni dirette non si potrà mai supplire all'esito dello Stato.

Bisogna far gran conto delle contribuzioni indirette. Da esse voi dovete trarre il massimo vantaggio.

Nelle provincie napolitane si ottenevano dodici milioni di ducati all'anno, i quali equivalgono a circa 50 milioni di franchi.

È vero che ora a Genova si sdaziano molte mercanzie, ma è pur vero che per effetto di queste tariffe si fa un introito grandemente minore, non già per contrabbandi, i quali, se si fanno, provengono solamente da che sono mal guardate le frontiere.

Se si desse ai doganieri il genere preso in frode, forse ci sarebbe una diminuzione; se si comminassero pene, se si usasse una vigilanza rigorosa, esso sarebbe di molto minore. La riduzione portata alla tariffa è minima: si erano sui tessuti di lana stabiliti 2 franchi al chilogramma, ora sono portati a 1 40.

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. Ad 1 50.

POLSINELLI. Mi perdoni, ad 1 40, appunto per equiparare i tessuti sodati ai non sodati.

Ora, sapete voi qual è l'effetto pratico di questa riduzione? Le nostre manifatture, che gareggiavano con quelle dell'estero, ora si trovano in cattive condizioni. E notate che le manifatture estere venivano a portarci i loro tessuti a discretissimi prezzi, perchè i loro prodotti erano quasi uguali ai nostri. Per esempio, dalla mia fabbrica si son venduti per

molti anni, per forestieri, panni che erano miei; ebbene, ora la mia fabbrica è ridotta ad andare in rovina, perchè vennero aperte le frontiere a tutti i forestieri, ed i paesani nostri non trovano più lavoro.

Ma si dice che ora le fabbriche di cotone hanno migliorato: è vero, i tessuti di cotone filato hanno ottenuto qualche sollievo; ma bisogna por mente che in molte fabbriche esiste una quantità immensa di tessuti di cotone invenduti, ed è certo che ve ne sono delle montagne.

Si osservò pure che nessuno ha mai alzata la voce, ed io dico che, se ora elevo la voce, non la elevo per me, sibbene per i miei elettori, per far vedere che ho difesa, per quanto stava in me, la causa loro; stantechè moltissime famiglie, per questi motivi, per questa mancanza di lavoro, gemono nella miseria.

E questo è uno degli elementi più gravi del malcontento che vi è nel regno di Napoli, perchè le manifatture in quel regno sono più importanti di quello che qui si creda.

Questa mattina sono stato a visitare la fabbrica a Caselle del signor Le Cler, e con piacere ho veduto la perfezione della medesima; ma forse questa bella fabbrica dovrà anche essa adattarsi ai tessuti ordinari, perchè questi hanno una tal quale protezione; laddove i tessuti fini non ne hanno pressochè nessuna; colla tariffa attuale i tessuti ordinari possono avere il sei o il sette per cento di protezione, ma i tessuti fini non hanno che due o tre, secondo i prezzi. La Francia, che è tanto a noi superiore, ha riservato a tutti i tessuti il 15 per 0/0 sul valore, e noi ci limitiamo al 3, al 4, al 5, non potrei dirlo con precisione, perchè la base del dazio è sul peso e non si può ragguagliar bene. I tessuti ordinari pesano assai più e costano meno, quindi la protezione è assai maggiore; ma i tessuti fini, pesando poco e costando molto, la protezione è minima e non possono sostenere la concorrenza co' forestieri.

La Francia e l'Inghilterra predicano il libero cambio, dopo aver avuto per secoli una protezione grandissima, e la Francia anche la proibizione. Esse dicono a noi: facciamo liberamente il commercio, apriteci il vostro mercato. Ma questa, o signori, è la lotta di un gigante con un bambino; come possiamo noi sostenere questa formidabile lotta? E i signori consumatori, che, dietro la parola illusoria del libero cambio, credono di comperare più a buon mercato, s'ingannano a partito. I generi esteri, in appresso, si pagheranno molto di più, perchè i forestieri, non trovando concorrenza alcuna nell'Italia, prenderanno tutti i vantaggi possibili.

Si è detto da taluno: ognuno coltiva ciò che gli pare e piace: noi siamo in un paese eminentemente agricola, dobbiamo dedicarci all'agricoltura. Sta bene, rispondo io; ma, quando voi avete raccolti i vostri prodotti agricoli, a chi li vendete? All'estero. Ma in che modo? Con utile minore, perchè, vendendoli sul luogo, ne ricavereste di più, atteso che i manifattori avidamente li ricercano e consumano; invece i forestieri vorranno diffalcare le spese che occorrono per venirli a comperare.

Diffatti le lane nel regno di Napoli sono giunte a prezzi elevati e ad una certa perfezione, perchè i fabbricanti di colà avidamente le ricercano. Non so se in appresso saranno tanto ricercate. Già molte fabbriche si sono chiuse, altre hanno diminuito d'importanza, e quale languisce, quale, se non è morta, poco ci manca a morire.

Ed è questa la maniera colla quale si fanno delle modificazioni? Metterle all'improvviso, senza nessuna prevenzione, compromettendo tanti interessi, quasi che la proprietà del commercio non meritasse quello stesso rispetto che meritano

tutte le altre proprietà? Si rispetta la proprietà letteraria, si rispetta la proprietà fondiaria, e quella dei manifattori non si rispetta affatto! Sappiamo noi quanto abbiano speso nelle macchine, negli utensili di ogni specie, nella formazione degli artisti, e quante fatiche abbiano durato? E adesso tutto sarebbe perduto!

Ma questo è poco, a fronte della diminuzione d'entrate delle finanze; per cui si dovrà, contro ogni buona politica, ricorrere ai dazi diretti.

Gli Stati Uniti d'America non hanno dazi diretti, e la maggior parte delle loro rendite proviene dai dazi indiretti.

Così potessero da noi bastare i dazi indiretti! Quanto sarebbe più facile la loro percezione, e quanto meno gravosa!

Si ha un bel dire: si debbono agguagliare le spese colle entrate. All'esecuzione voglio vedere come si farà! Dirà il Governo alle provincie napolitane: voi ora avete la sola fondiaria, abbiatevi un dazio sulle bevande, abbiatevi un dazio proporzionale sul registro, abbiatevi un dazio sulla personale, e tutte queste imposte verranno sancite dalla Camera; ma al punto dell'esazione bisognerà mandare reggimenti e reggimenti. (*Rumori — Oh! oh!*) Eh! non c'è da fare *oh!* (*Ilarità*) Questa è la verità; ed io la dico, perchè non temo di niente, e la dico tutta quanta, brutta o bella, come ell'è. Si faranno i decreti, ma ad eseguirli ci vorrà della forza, della forza e della forza. Non si mantiene un Governo solamente colla forza, ci è d'uopo l'amore ed il contento. Avete capito? (*Si ride*)

Io dico tutto, perchè è meglio dir tutto che tacere.

Mi sono arrestato alla difficoltà che hanno i produttori agricoli a vendere i loro prodotti. E dove mai si è inteso che una nazione abbia avvilito le sue manifatture anzichè proteggerle? L'Austria stessa non si volle collegare collo Zollverein per non derogare alla protezione che essa mantiene alle sue manifatture. Io sono stato a vedere a Milano i prodotti della Germania, che sono vantaggiosi perchè confezionati sul luogo, ove abbondano lane sovrappine. Se noi apriamo intieramente la casa, il mercato d'Italia sarà tutto a vantaggio dell'estero. Restringendosi le manifatture diminuirà la popolazione e quindi i consumatori de' prodotti agricoli. Quando questi non si troveranno a vendere, bisogna mandarli all'estero, fare delle spedizioni per conto proprio, o bisogna almeno che gli esteri che vengono a comperare deducano dall'importo tutte le spese. (*Rivolto al ministro delle finanze*) Il signor ministro delle finanze ride; ma io dico la verità. Si deducono tutte le spese, quando si comprano i nostri prodotti.

Le nostre manifatture sono tanto moltiplicate che già facevano concorrenza fra di loro non solo, ma ben anche una concorrenza all'estero, per cui si è raggiunto il massimo basso prezzo possibile.

Il libero cambio, che ci preconizza l'Inghilterra e la Francia, equivale al dire: aprite il vostro mercato a profitto nostro.

Se la Francia ha aperte le sue porte, le ha solo aperte a metà, ed ancora non le ha aperte tutte, e l'ha fatto dietro trattati di commercio, con cui gli sono stati accordati vantaggi grandissimi. Qual è il vantaggio che noi riceviamo da questi due decreti?

Bisogna vedere la tabella che sta in detti decreti, che riduce i dazi ad una metà od al terzo; io mi limito solo a reclamare almeno l'esecuzione della tariffa del 9 luglio 1859 come trovata.

SCIALOIA. Domando di parlare.

POLSINELLI. Lei taccia (*Scoppio d'ilarità generale*), ho

da rispondere io, ho diritto di parlare ed ho motivo di lagnarmi del signor Scialoia. . . . (*Nuova ilarità*)

PRESIDENTE. Scusi, qualunque deputato ha diritto di domandare la facoltà di parlare, senza che ciò impedisca all'oratore di continuare.

POLSINELLI. Vorrà dire che sacrifichiamo la scienza alla patria, basta non sacrificare alla scienza i denari, poichè le nazioni hanno solida base solamente quando tengono denari ed armi. Ribassando i dazi oltre i limiti necessari, facciamo cosa a noi contraria ed intieramente favorevole agli esteri; facciamo cosa contraria anche ai consumatori, perchè dovranno comprare all'estero a caro prezzo ciò che potevano avere in casa propria a prezzo minore. I consumatori, che sono per la maggior parte produttori agricoli, non venderanno i loro prodotti, od almeno li venderanno con molta difficoltà. Di più s'immiseriscono tanti braccianti che sono occupati nelle manifatture. Come potranno i manifatturieri repentinamente passare alla vanga ed alla zappa? Prima di far loro fare questo passaggio, bisognava avvertirli, bisognava che la cosa si compisse con gradazione.

Sapete voi qual gratificazione si ebbe a Napoli quando venne pubblicata la tariffa piemontese? La gratificazione di quattro soldi per chilogramma. Mentre le tariffe napolitane stabilivano un dazio di dieci franchi per chilogramma, si discese subito ad 1 40 o 1 50, come dice il signor presidente del Consiglio; poi, per una risibile condiscendenza, si elevò di quattro soldi, ed ora il favore di questa condiscendenza insultante ci è stato anche tolto. (*Si ride*) Chi aveva in Napoli autorità di fare immediatamente tali cambiamenti senza prevenire alcuno?

PLUTINO. Chiedo di parlare.

POLSINELLI. Se almeno si avesse avuto la creanza d'avvertire il commercio due mesi prima! (*Ilarità*) Domando: onde venne l'autorizzazione di ciò fare? Se si voleva fare una legge, bisognava che la formasse il Parlamento, e il Parlamento italiano non si era riunito.

In ultimo debbo leggere la legge del 25 aprile 1859; essa è fatta dal Parlamento subalpino:

« In caso di guerra coll'Austria, e durante la medesima, il Governo del Re sarà investito di tutti i poteri legislativi ed esecutivi: epperò, sotto la responsabilità ministeriale, farà per semplici decreti tutti gli atti necessari alla difesa della patria e delle nostre istituzioni. »

Ora il decreto con cui è adottata una tariffa porta ne' suoi considerandi che si fa in esecuzione dei poteri conferiti con questa legge; questa legge conferisce poteri solamente per gli atti necessari alla difesa della patria; ora, domando io, una tariffa doganale era un atto necessario per la difesa della patria? (*Ilarità*) primo punto; e, secondo punto, chi autorizzava i luogotenenti d'allora a Napoli ad imporre quasi questa tariffa ad *modum belli*?

Un deputato. Fu Garibaldi!

POLSINELLI. Se l'ha fatto Garibaldi, mi sottometto! (*Risa*) perchè mi sottometto alla dittatura.

Voci a sinistra. Ha ragione!

POLSINELLI. Non c'è rimedio! Ma, domando io, i decreti che siamo chiamati a convalidare chi li ha fatti?

Mi perdoni il signor presidente del Consiglio, debbo francamente dirgli che non era autorizzato a farli!

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. È la legge sarda che ci autorizzava a farli!

POLSINELLI. Sia pure la legge sarda, me ne consolo! (*Ilarità*) Quella poteva aver forza per le provincie sarde, ma non per le provincie napolitane!

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. Sissignore!

POLSINELLI. Ma per le provincie napoletane torno a dire quello che dissi tempo fa, cioè che noi abbiamo votato l'unità d'Italia costituzionale, abbiamo accettato la Costituzione del Sovrano che Dio guardi; ma, finchè siamo venuti qui, non abbiamo accettato altro; se la Costituzione porta all'articolo 82 che sia il Sovrano abilitato a fare le cose urgenti, domando se era un'urgenza quella di cambiare la tariffa; convengo che bisognava fare l'unificazione della tariffa, ma con tutti i riguardi voluti, non gittando nella miseria e nello scompiglio le fabbriche intiere. Si è reclamato invano! Portai i reclami al ministro del commercio; nessun risultato n'è venuto.

Io sono rimasto nella mia nullità, nè poteva far di più.

Ho fatto questo discorso: voi, o signori, fate ciò che credete.

Conchiudo che per l'opportunità e nell'interesse della patria sarebbe da respingere la legge proposta e da lasciarsi la tariffa come si trova stabilita col decreto 9 luglio 1859.

Questa è la mia opinione. Il Parlamento poi farà quello che gli piace. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Il deputato Nisco ha facoltà di parlare.

NISCO. Il discorso dell'onorevole Polsinelli ha due parti: la prima riguarda il principio di protezione, che egli ritiene come una proprietà dei produttori; la seconda riguarda l'opportunità della pubblicazione ed attuazione della nuova legge della tariffa.

Io discorrerò della prima parte, riservando la seconda all'egregio mio amico Scialoja, che certo non ha bisogno dell'altrui appoggio per difendere la feconda opera sua.

Mi permetterà poi la Camera di seguire il metodo di una risposta, non quello di un ordinato discorso, perciocchè è proposito mio non di dimostrare la giustizia della libertà di commercio e le sue feconde conseguenze, ma di ribattere tutte quelle difficoltà che a tanto supremo bene sociale si oppongono da molti, educati ne' pregiudizi vecchi o stimolati da interessi pur da valutarsi.

Il signor Polsinelli nel discutere il principio della protezione invoca principalmente l'esempio della Francia. Egli, in questo Parlamento, ci venne oggi, colla più grande buona fede, a dire che la Francia, la prima nazione produttrice, secondo lui, dell'Europa, è nazione estremamente protettrice, e che si dovrebbe da noi imitare. Il signor Polsinelli dimentica una cosa importantissima nell'esprimere questo desiderio, ed è questa: che per molto tempo in Francia, da' banchi dell'estrema sinistra, da cui l'onorevole collega parla, si è combattuto contro quella borghesia manifattrice, la quale voleva per sé mantenere i privilegi, invocati sotto l'ingannevole nome di *protezione*.

La protezione daziaria non è altro, onorevole Polsinelli, se non che un'imposta a carico dei consumatori ed a pro dei produttori; un privilegio concesso a pochi, col danno de' più; è una ingiustizia.

Se imprendessi a ragionare su questa economica verità, farei atto di poca riverenza verso il senno e la pazienza della Camera.

POLSINELLI. Domando di parlare, signor presidente, dopo l'oratore attuale.

NISCO. Il signor Polsinelli ha creduto che le manifatture nazionali vengano a deperire ogniquivolta la produzione viene a mancare. Io gli potrei mostrare che non vi è manifattura veramente possibile se non è manifattura naturale, non mai l'artificiale, creata per forza di spinte e di protezione.

Però queste cose da tutti conosciute tralasciando, accennerò alcuni ricordi sulla storia daziaria della Francia, per persuadere anche l'onorevole Polsinelli ed i suoi elettori.

In tutto il tempo che ha durato il Governo degli Orleanisti si è sempre portato innanzi alle Camere la discussione su la riduzione dei diritti protettori; questa domanda promossa, siccome ho accennato, dal partito liberale progressista contro il partito conservatore, costantemente fu rigettata da quella maggioranza che era formata precisamente di privilegiati produttori. Noi abbiamo veduto che in Francia per inaugurarsi la libertà di commercio è stato dolorosamente necessario l'arbitrio, per forma che la nazione dovrà essere riconoscente della sua prosperità avvenire a colui che ne restrinse la politica libertà.

L'imperatore Napoleone ha potuto concludere il trattato coll'Inghilterra, solo perchè era veramente padrone della Francia; eppure questo trattato già conchiuso ha trovato grandissima opposizione nel Corpo legislativo, composto di tutti quegli uomini i quali vogliono sostenere il privilegio di pochi a danno dei più; tanto è grande la forza che viene dal materiale interesse da mutare i pusilli in eroi!

Abbiamo veduto che la Francia non ha potuto sviluppare tutta la sua industria, tutto il suo commercio, com'è avvenuto al di là della Manica. Con un capitale numerario tre volte maggiore dell'Inghilterra, dominando da un lato l'Atlantico e dall'altro il Mediterraneo, mentre aggruppa intorno alle sue frontiere continentali il centro dell'Europa, e popolata di gente pronta ed operosa, la Francia non opera un terzo de' cambi inglesi, non produce un quarto degli articoli manifatturati che annualmente escono da quella che può dirsi officina mondiale, posta fra la Manica ed il canale di San Giorgio, ed è costretta a vedere la stessa sua agricoltura in una degradazione miserabilissima.

Ecco la reale condizione economica di quel paese, che ci viene dall'onorevole Polsinelli presentato come modello da togliersi ad esempio per le tariffe doganali, e che al contrario è cagione che tutte le dottrine più antisociali, che pur sociali si chiamano, trovino ivi suolo fecondo ed accolti numerosi. E ciò, mi si conceda ripeterlo, è derivato appunto dall'aver la Francia voluto sostenere il suo principio di protezione a pro dei manifatturieri, e dall'aver voluto sacrificare la massa della nazione a siffatto principio.

Ma chiunque non è fabbricante riflette che ai consumatori poco importa che un oggetto sia fatto nel paese o fuori del paese, importa bensì d'aver quest'oggetto ad un prezzo il più basso possibile, importa, cioè, pagare dieci quello che si paga dodici per beneficio della protezione.

Noi abbiamo avuto in Napoli un esempio curiosissimo di protezione. Per sostenere la fabbrica dei bicchieri e dei cristalli noi siamo stati obbligati a bere in pessimi bicchieri, ad avere peggiori cristalli ed a pagarli carissimi, perchè dovevamo arricchire quattro o cinque privilegiati, ai quali era stato assicurato il 50 ed una volta anche il 100 p. $\frac{1}{100}$ di diritto daziario per protezione. Se que' che erano impiegati a soffiare bottiglie avessero lavorato scarpe e zappato e seminato un podere incolto e palustre, avremmo potuto dare scarpe o grano a' Boemi ed agli Inglesi che ci fornivano eccellenti bicchieri e belle lastre.

Ma il ministro Medici, dopo l'inverecondo tradimento del 1821, si mascherò da gran protezionista e, approfittando dell'altrui ignoranza, acquistò anche nome di gran ministro. Fu senza dubbio astuto, allorchè si serviva grandemente di mezzi economici per un fine politico. Egli aspirava a ridurci nell'isolamento e nella miseria, ed ogni sforzo fece per istabilire una Cina nell'Italia e per crearsi un partito che applaudiva a' vincoli e che goffamente sosteneva l'artificioso sistema. Così noi siamo stati divisi dal rimanente della Penisola non

tanto dai santiapostoli e dagli sgherri borbonici, quanto dalle leggi finanziarie, onde non abbiamo avuto tutti quei miglioramenti che la nostra condizione topografica e lo slancio del nostro ingegno ci avrebbero fatto acquistare.

Il signor Polsinelli assicura che questi dazi di protezione sono utilissimi ai consumatori, poichè, quando dall'estero è permesso portare liberamente le manifatture in un determinato paese, allora, non potendo produrre que' del paese, lo straniero ci fa la legge.

Il signor Polsinelli non ha considerato, nell'abbandonarsi a sì generosa preoccupazione, che non è un solo straniero quello che viene a commerciare nel paese. Forse l'onorevole nostro collega si ricorda quel tempo in cui le provincie meridionali hanno avuto il privilegio della bandiera, pel quale a due nazioni soltanto era dato di commerciare nei nostri porti. Allora si poteva a ragione sostenere il timore de' prezzi esagerati. Ma quando vi è libera concorrenza (poichè libertà de' cambii è sinonimo di questa), il mercato è aperto a tutte le nazioni produttrici, che faranno a gara ad importar merci a prezzi molto minori e di qualità migliore delle prodotte in paese.

Di più, afferma l'onorevole Polsinelli, il sistema del libero cambio perturba l'agricoltura. I prodotti agricoli, secondo lui, non si potranno vendere se non quanto si venderanno i manufatturati, altrimenti i manufatturieri non potrebbero pagare i prodotti agricoli.

Questo è tale argomento da non meritare confutazione. In un paese agricolo, quale è il napoletano, per far sviluppare l'industria agricola basta sottrarla dalle condizioni di servizio in cui si trova. Allorchè questo paese avrà la libertà dei cambii come tutti gli altri, potrà vendere i suoi prodotti agricoli in cambio de' manufatturati di cui abbisogna.

Nè ciò basta all'onorevole deputato signor Polsinelli, il quale afferma ancora che la tariffa, appoggiata sul libero cambio, cioè sul dazio esclusivamente finanziario, offende il diritto di proprietà.

Con annunziare questo argomento, il signor Polsinelli confessa completamente il principio che l'ha diretto nel difendere la causa della protezione, che spero non sentire difesa mai più da un eloquente avvocato.

I diritti di una tariffa, dipendenti dal principio protettore, non costituiscono proprietà per nessuno; nessuno ha diritto d'arricchirsi sul danno altrui, e di far pagare ai consumatori più caramente una merce di quello che la pagherebbero, se venisse dall'estero.

Io non mi fermo a discutere su questo preteso diritto di proprietà, costituito dal privilegio, in una Camera che ha annullato gli ultimi avanzi delle feudalità e delle riserve in Lombardia; nè amo di dar noia alla Camera per combattere le osservazioni sul contrabbando, chè mi basta notare essere il contrabbando un'operazione di calcolo, non di eroismo; sicchè, quante volte il contrabbandiere non ha interesse a fare il contrabbando, non mette a pericolo la sua vita e la sua libertà. Quindi in tutti i paesi del mondo si è ritenuto come il ribasso della tariffa daziaria sia necessario per moralizzare il commercio e la società.

Il signor Polsinelli alla fine viene a voler dimostrare che nell'ex-reame delle Due Sicilie le fabbriche erano in fiore, e che all'occasione delle nuove tariffe queste fabbriche sono cadute.

Io non ho saputo mai che nell'ex-reame delle Due Sicilie (che è pur carissima patria mia) siano giammai tanto fiorite queste fabbriche.

So al contrario che si contano nel Napoletano soltanto po-

che fabbriche, e queste non ci produssero giammai gran belli tessuti; e, mi si conceda il dirlo, che il non aver avuto buoni tessuti è stato appunto cagionato dalla mancanza di concorrenza, e dal fondarsi i manufatturieri sul sistema del dazio protettore; poichè ciò ad essi bastava per assicurare il loro vantaggio nelle vendite loro.

Laonde, riservandomi di rispondere ad altre difficoltà che mi si potrebbero fare su questo subbietto, ritengo come utilissima, non solo a queste provincie, ma specialmente alle provincie meridionali, che formano una parte principalissima della patria comune, la nuova legge di ribasso della tariffa daziaria.

Per essa l'industria, sì manifattrice che agricola e vetturiggiane, acquisterà quell'energico slancio e quella libertà, dalla quale soltanto può aver vita propria e rigogliosa, e vedremo gl'industriali che, invece di appoggiarsi sulla protezione per far il loro vantaggio, si appoggeranno sopra un altro elemento, sull'elemento della capacità e della moralità.

Quando essi diventeranno capaci e morali, quando la mancanza del capitale non sarà più un ostacolo pel lavoro, sono sicuro che nell'ex-reame delle Due Sicilie si svilupperà quella industria che sarà proprio nostra, non artificiale, l'industria la quale arricchirà tutte le classi, senza essere il privilegio di nessuna.

Se avremo fede nella libertà, se la rispetteremo e l'attueremo nel campo economico come nel politico, noi faremo grande e rispettata la patria nostra.

PRESIDENTE. Mi pare che possiamo rimandare a lunedì la continuazione della discussione.

Voci. Sì! sì!

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO ROMANO, RELATIVO ALLA GUARDIA NAZIONALE NELLE PROVINCIE NAPOLETANE.

PRESIDENTE. Debbo dare comunicazione alla Camera che il deputato Liborio Romano ha presentato al banco della Presidenza un disegno di legge sull'organamento provvisorio della guardia nazionale nelle provincie napoletane.

Questo disegno di legge sarà comunicato immediatamente agli uffici.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni alla tariffa doganale;

Discussione dei progetti di legge:

2° Convalidazione di decreti relativi ai militari privati d'impiego per cause politiche dai cessati Governi d'Italia;

3° Maggiori spese e spese nuove da aggiungersi al bilancio del 1860;

4° Ritiro delle monete erose in corso nell'Emilia, nelle Marche e nell'Umbria, e loro cambio con nuove monete di bronzo;

5° Riordinamento del servizio di sanità marittima;

6° Riordinamento delle tasse di marina.